

Pronunciamento per gli Anaitoi e i Metapioi

[AXON 358]

Maddalena Luisa Zunino

Università degli Studi di Udine, Italia

Riassunto Compresa in un ben definito gruppo di documenti olimpici di età arcaico-classica, che riportano alcuni degli oracoli emanati da Zeus, la $\varphi\rho\acute{\alpha}\tau\rho\alpha$ per gli Anaitoi e i Metapioi ordina che tali comunità (altrimenti ignote e non appartenenti a quella politica degli ‘Elei’) si vincolino in un reciproco legame di $\varphi\iota\lambda\acute{\iota}\alpha$ a pena di esclusione dall’altare del dio. Il carattere decisamente impositivo del comando di Zeus Olimpio, signore assoluto di questa $\varphi\iota\lambda\acute{\iota}\alpha$, contraddice senz’altro l’immagine del suo santuario come luogo (politicamente) neutro di mediazione arbitrare dei conflitti che riguardano le (autonome) comunità che vi abitano intorno.

Abstract The $\varphi\rho\acute{\alpha}\tau\rho\alpha$ for the Anaitians and the Metapians falls under a definite group of archaic and classical Olympian documents, which hand us some of the oracles issued by Zeus; this time, the god orders those communities (otherwise unknown and not belonging to the political community of ‘the Eleans’) to bind themselves in a reciprocal $\varphi\iota\lambda\acute{\iota}\alpha$ under penalty of exclusion from his altar. The decidedly imposing dictate of Olympian Zeus, absolute ruler of this $\varphi\iota\lambda\acute{\iota}\alpha$, undoubtedly contradicts the image of his sanctuary as a (politically) neutral place of arbitration of conflicts between the (autonomous) communities living around it.

Parole chiave Elei. Olimpia. Oracolo e altare di Zeus. Pronunciamento ($\varphi\rho\acute{\alpha}\tau\rho\alpha$). Anaitoi e Metapioi. Prosseni. Indovini ($\mu\acute{\alpha}\nu\tau\epsilon\iota\varsigma$). Hiaromaioi ($\iota\alpha\rho\omicron\mu\acute{\alpha}\omicron\iota$). Amicizia ($\varphi\iota\lambda\acute{\iota}\alpha$). Giuramento ($\delta\rho\kappa\omicron\varsigma$).

Keywords Eleans. Olympia. Oracle and altar of Zeus. Pronouncement ($\varphi\rho\acute{\alpha}\tau\rho\alpha$). Anaitians and Metapians. Proxenoi. Soothsayers ($\mu\acute{\alpha}\nu\tau\epsilon\iota\varsigma$). Hiaromaioi ($\iota\alpha\rho\omicron\mu\acute{\alpha}\omicron\iota$). Friendship ($\varphi\iota\lambda\acute{\iota}\alpha$). Oath ($\delta\rho\kappa\omicron\varsigma$).



Edizioni
Ca' Foscari

Peer review

Submitted	2021-07-29
Accepted	2021-10-11
Published	2021-12-10

Open access

© 2021 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Zunino, M.L. (2021). “Pronunciamento per gli Anaitoi e i Metapioi”. *Axon*, 5(2), 7-34.

Supporto Tabella, provvista di quattro fori per l'affissione (parzialmente conservato quello nell'angolo superiore sinistro); bronzo; 19 × 6,5 × 0,2-0,4 cm. Ricomposto. Leggermente convessa, di forma irregolare e arrotondata agli angoli, la tabella è costituita da diversi frammenti di grandezza ineguale, in cui si è scomposta durante il rinvenimento e la pulitura: mancano l'angolo superiore sinistro (fino all'inizio della terza riga), originariamente non iscritto e nel quale era praticato uno dei fori per l'affissione, ancora in parte discernibile, e, contenente l'ultima lettera della prima riga, l'angolo superiore destro; la perdita di un frammento della parte superiore destra ha infine obliterato la diciassettesima lettera della prima riga e, solo in parte, quella successiva. Obliterata pressoché completamente risulta anche la sestultima lettera della quinta riga e poco leggibile la medesima della sesta riga, in corrispondenza della giuntura fra i due frammenti più grandi e in ragione dell'importante ossidazione che ha interessato la tabella. La medesima ossidazione, la superficie irregolare e la leggerezza dell'incisione hanno infine reso poco agevole l'identificazione delle lettere nella parte finale della sesta riga.

Cronologia Ca. 475 a.C. Così S. Minon, che precisa quella già stabilita da L.H. Jeffery (475-450 ?) in base al riesame paleografico delle $\epsilon\rho\acute{\alpha}\tau\rho\alpha\iota$ olimpiche sino ad allora edite.

Tipologia testo Oracolo.

Luogo ritrovamento Grecia, Elide, Olimpia, nel santuario di Zeus, all'interno del pritaneo. 18 ottobre 1879.

Luogo conservazione Grecia, Olimpia, Museo Archeologico di Olimpia, nr. inv. B 1090 (precedentemente 703).

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: scrittura piuttosto attenta e regolare, priva di errori (se non uno, eventualmente, alla l. 6). L'impaginazione è accurata, salvo una lieve tendenza all'inclinazione delle linee di scrittura verso il basso, in prossimità del margine destro, dovuta probabilmente alla necessità di adattare il testo alla forma del supporto; come già nel caso della $\epsilon\rho\acute{\alpha}\tau\rho\alpha$ per i Chaladrioi e Deucalione (Axon 102), le parole sono divise solo nel rispetto della scansione sillabica, avendo tuttavia l'estensore, in questo caso, felicemente conciliato questa esigenza con quella di non sprecare spazio scrittorio. Colpisce visivamente l'isolamento del locativo conclusivo, forse non casuale.
- Tecnica: incisa, con tratti spessi e poco profondi.
- Colore alfabeto: rosso.
- Alfabeto regionale: dell'Elide.
- Lettere particolari: Λ *alpha* (LSAG² tipo 2: prevalente); A *alpha* (LSAG² tipo 3); E *epsilon* (LSAG² tipo 1: esclusivo); T *lambda* (LSAG² tipo 1: prevalente); L *lambda* (LSAG² tipo 2); M *my* (LSAG² tipo 2: esclusivo); N *ny* (LSAG² tipo 2); P *ny* (LSAG² tipo 3: prevalente); P *pi* (LSAG² tipo 1: esclusivo); P *rho* (LSAG² tipo 1); R *rho* (LSAG² tipo 2: prevalente); V *ypsilon* (LSAG² tipo 2: esclusivo).
- Misura lettere: 0,5 cm.

- Particolarità paleografiche: non sono utilizzati segni di interpunzione; γ e δ sono di forma arrotondata; ο e φ non hanno sempre lo stesso diametro. Lettere discriminanti per la datazione (8 su 9): *LSAG*² tipo 1 : tipo 2 = 3:4 (Minon, *l.dial. éléennes*, 274-80).
- Andamento: progressivo.

Lingua Greco nord-occidentale, varietà dell'Elide.

L'assenza dell'aspirazione, la presenza del digamma iniziale davanti a consonante (l. 1: φράτρα), che si spiega fors'anche con il conservatismo della lingua ufficiale, e il rotacismo del sigma finale (l. 5: τοῖ μάντιερ; l. 6: τὸρ ἱαρομάορ) sono caratteristiche che il dialetto eleo ha in comune con altri; sono invece tipicamente elee la condizione delle desinenze plurali nei casi accusativo e dativo (dat. τὸς Ἀναίτο[ς] e τὸ[ς] | Μεταπίος, ll. 1-2: si tratta tra l'altro dei soli casi sinora noti in cui la desinenza secondaria viene utilizzata sia per l'articolo sia per il nome – ad essi è probabilmente da aggiungere, con le medesime caratteristiche, τὸρ ἱαρομάορ, l. 6), la conservazione delle desinenze dell'ottativo tematico nei *verba vocalia* in /e/, dovuta probabilmente alla conservazione pressoché regolare dello iato -eo-, nonché la desinenza -αν per la terza persona plurale del medesimo ottativo (l. 3: ἐνπεδέοιαν; l. 4: ἀποφέλειοιαν; l. 6: παρβαίνοιαν). Decisamente discussi, infine, il presunto hapax γῶμαν (equivalente dell'infinito attico γῶναι), che può tuttavia intendersi come un più usuale γῶμα; nonché l'altrettanto presunto fenomeno di crasi (o elisione) 'estrema' che dovrebbe rintracciarsi in τὸλυμπία (per: τὸρ ὄλυμπία), *sandhi* che sembra tuttavia poter ricevere altra spiegazione.

Lemma Kirchhoff 1880, 117-19, nr. 363, con facs. [Comparetti 1881, 81-3 nr. 363, con facs.; Daniel 1881, 257-8, nr. 9; Roehl, *IGA* nr. 118, con facs. e add. 180; Roehl 1883, 33, nr. 14 (solo facs.); Cauer 1883, 181, nr. 260; *SGDI* l.4a nr. 1150; Roberts 1887, 290, 294 (facs.) e 370, nr. 297]; *I.Olympia* nr. 10, con facs. [Michel, *Recueil* nr. 2; Roehl 1907, 116, nr. 14 (solo facs.); *Dial. graec.* ex. nr. 414; *Staatsverträge* II nr. 111; Guarducci, *Epigrafia greca* II, 539-40, con facs.; Virgilio 1972, 68-77, con fotografia (ora in Virgilio 1988, 23-32); van Effenterre, Ruzé, *Nomima* I nr. 51; Panessa 1999, 102-7, nr. 29]; Minon, *l.dial. éléennes* nr. 14, tav. XII. Cf. Méndez Dosuna 2013, per le ll. 5-7.

Testo

ἀ φράτρα τὸς Ἀναίτο[ς] καὶ τὸ[ς]
Μεταπίος. φιλίαν πεντάκο-
τα ρέτα. κόπόταροι μὲνπεδέοιαν
ἀπὸ τὸ βῶμῷ ἀποφέλειόιαν κα τοὶ πρό-
ξενοι καὶ τοὶ μάντιερ' αὶ τὸ[ν] ὄρκον
παρβαίνοιαν, γῶμαν τὸρ ἱαρομάορ.
τὸλυμπία (ο: τὸλυμπία) vacat

5

Apparato 1 φράτρα ed. pr., e tutti i successivi editori, tranne Roberts e Virgilio; φράτ[ρ]α Roberts; φράτρα Virgilio || 1-2 το(ῖ)ς Ἀναίτο[ις] καὶ το[ῖ]ς Μεταπίο(ι)ς ed. pr., Daniel, Blass, Roberts; τῶς Ἀναίτω[ς] καὶ τῶ[ς] Μεταπίως Comparetti; τὸς Ἀναίτω[ς] καὶ τῶ[ς] Μεταπίως Roehl; τὸς Ἀναίτο[ς] καὶ τὸ[ς] | Μεταπίος Cauer, Michel, Schwyzer (-ος an -ὄς ?), Bengtson, van Effenterre-Ruzé, Panessa, Minon (sebbene, tra queste edizioni, solo in quelle di Schwyzer e Minon siano annotate le vocali lunghe); τὸς Ἀναίτω[ς] καὶ τῶ[ς] | Μεταπίως oppure τὸς Ἀναίτο[ς] καὶ τὸ[ς] | Μεταπίδς Dittenberger-Purgold, Guarducci; τὸς Ἀναίτο[ς] καὶ τὸ[ς] Μεταπίδς Vir-

gilio || 2 φιλίαν ed. pr., e tutti i successivi editori, tranne Virgilio; φιλίαν Virgilio || 2-3 πεντάκον|τα ρέτα ed. pr., e tutti i successivi editori, tranne Comparetti e Virgilio; πεντάκοντα|ρετα Comparetti; πεντάκον|τα ρέτα Virgilio || 3 κώπόταροι ed. pr., Comparetti, Daniel, Roehl, Blass; κώπόταροι Cauet, Michel, Guarducci, Virgilio, Panessa, Minon (sebbene nelle edizioni di Cauet, Michel e Panessa non siano annotate le vocali lunghe); κώπότα|ροι Roberts, Dittenberger-Purgold; κ' όπόταροι Schwyzer, Bengtson, van Effenterre-Ruzé (sebbene solo nell'edizione di Schwyzer siano annotate le vocali lunghe) | μήνπεδέοιαν oppure μένπεδέοιαν ed. pr., e tutti i successivi editori da cui sono annotate le vocali lunghe, tranne Virgilio; μένπεδέοιαν Cauet, e tutti i successivi editori da cui non sono annotate le vocali lunghe; μένπεδέοιαν Virgilio || 4 τῶ βωμῶ oppure τῶ βῶμῶ ed. pr., e tutti i successivi editori da cui sono annotate le vocali lunghe, tranne Virgilio; τῶ βῶμῶ Cauet, e tutti i successivi editori da cui non sono annotate le vocali lunghe; τῶ βῶμῶ Virgilio | ἀποφελείοιαν κα oppure ἀποφελείοιαν κα ed. pr., e tutti i successivi editori da cui sono annotate le vocali lunghe, tranne Virgilio; ἀποφελείοιαν κα Cauet, e tutti i successivi editori da cui non sono annotate le vocali lunghe; ἀποφελείοιαν κα(ι) Virgilio || 4-5 πρό|ξενοι ed. pr., e tutti i successivi editori, tranne Virgilio; Πρό|ξενοι Virgilio || 5 μάντιερ. αι ed. pr., Comparetti, Daniel, Roehl, Cauet, Michel, Schwyzer, Bengtson, Guarducci, van Effenterre-Ruzé, Panessa; μάντιε(ς). και Blass; μάντιε(ς). και Roberts; μάντιε[ρ]. αι Dittenberger-Purgold; Μάντιε' ρι Virgilio; μάντιε' ρι Minon | τὸ[ν] ὄρ|κον ed. pr., Roehl, Roberts; τὸ[ν] ὄρ(κ)ων Comparetti; τὸ[ν] ὄρκον Daniel, e tutti i successivi editori, tranne Roehl, Roberts e Virgilio; τὸ[ν] ὄρκον Virgilio || 6 παρ|βαίνοιαν ed. pr., Roehl; παρ(ρ)βαίνοιαν Comparetti; παρβαίνοιαν Daniel, e tutti i successivi editori, tranne Roehl e Virgilio; παρβαίνοιαν Virgilio | γνῶμαντορ.. οναο ed. pr., Daniel; γνῶμαν, τῶρ[ω τ]ῶ ναῶ Comparetti; γνῶμαν τῶρ [ἀπ]τῶ ναῶ Roehl; γνῶμαν τῶρ [ἰα]ρομάως Roehl Addenda; γνῶμαν τῶρ [ἰα]ρομάως Cauet, Michel (nelle cui edizioni non sono tuttavia annotate le vocali lunghe); γνῶμαν τῶ [ἰα]ρομάω Blass; γνῶμαν τῶρ [ἰα]ρομάω[ς] Roberts; γνῶμαν τῶρ [ἰα]ρομάω[ρ] Dittenberger-Purgold; γνῶμαν τῶρ [ἰα]ρομάωρ Schwyzer, Bengtson, Panessa (sebbene soltanto nell'edizione di Schwyzer siano annotate le vocali lunghe); γνῶμαν τῶρ [ἰα]ρομάωρ Guarducci; γνῶμαν τῶρ [ἰα]ρομάωρ Virgilio; γνῶμαν τῶρ [ἰα]ρομάωρ van Effenterre-Ruzé (nella cui edizione non sono tuttavia annotate le vocali lunghe e nel cui apparato figura anche la lezione γνῶμαν); γνῶμαν τῶρ [ἰα]ρομάωρ Minon; γνῶμαν τῶ[ρ] ἰαρομάσ Méndez Dosuna || 7 τῶλυμπίαι oppure τῶλυμπία oppure τῶλυμπία ed. pr., Comparetti, Daniel, Roehl, Blass, Roberts, Dittenberger-Purgold, Guarducci (dopo la proposta di Roehl, per τῶρ oppure τὸς Ὀλυμπίαι, tranne che in Blass e Roberts: τὸ Ὀλυμπίαι); τὸ(ρ Ὀ)λυμπίαι Cauet (nella cui edizione non sono tuttavia annotate le vocali lunghe); τὸλυμπίαι (= τοὺς ἐν Ὀλυμπία) Michel (nella cui edizione non sono tuttavia annotate le vocali lunghe); τ' Ὀλυμπίαι Schwyzer, Bengtson, van Effenterre-Ruzé (per τῶρ oppure τὸς Ὀλυμπίαι); τὸλυμπίαι Virgilio; τὸλυμπίαι Panessa (nella cui edizione non sono tuttavia annotate le vocali lunghe), Minon (per entrambi gli editori, per τῶρ Ὀλυμπίαι), Méndez Dosuna (per τὸ Ὀλυμπίαι).

Traduzione Il pronunciamento per gli Anaitoi e i Metapioi. Amicizia per cinquant'anni. E quelli dei due, gli uni o gli altri, che non la sottoscrivano i prosseni e gli indovini li escludano dall'altare; se contravvengano al giuramento, il giudizio spetti agli *iarmoai*. Qui, a Olimpia (o: Queste cose a Olimpia)

Collegamenti

<https://mizar.unive.it/axon/public/axon/anteprima/anteprima/idSchede/102>.

Commento

La lamina bronzea che riporta il testo della φράτρα per gli Anaitoi e i Metapioi, rinvenuta il 18 ottobre 1879 nel pritaneo di Olimpia, è oggi conservata, insieme alle altre, nel Museo del santuario (nr. inv. B 1090, precedentemente 703).¹ Il testo, destrorso, che essa ci consegna deve senz'altro considerarsi completo - a partire dal 'titolo' fino al lungo *vacat* conclusivo - ed è stato redatto e adattato al supporto con una certa cura e attenzione, rivelata anche dall'assenza di errori (con una sola, eventuale, eccezione, su cui *infra*): al *ductus* regolare, cui si può imputare solo la tendenza a una lieve inclinazione verso il basso delle righe di scrittura nella loro parte finale, dovuta presumibilmente alla forma del supporto, che è inoltre lievemente convesso, si accompagna l'uso di dividere le parole nel rispetto della scansione sillabica.² Il supporto, rotti durante il rinvenimento e poi ricomposto, è provvisto di quattro fori di affissione (di cui quello in alto a sinistra conservato solo parzialmente) e interessato da un'importante ossidazione: se i punti di rottura non sembrano aver impedito integrazioni certe del testo, è proprio l'ossidazione a ispirare piuttosto prudenza nella sua lettura. Quanto all'epoca cui appartiene il testo, abbiamo già avuto modo di sottolineare l'importanza fondamentale, anche come preziosissima lezione di metodo, dell'accurato riesame paleografico al quale Jeffery ha a suo tempo sottoposto tutte le φράτραι elee, precedentemente datate perlopiù in base a discussi e discutibili elementi della tradizione sulla storia arcaica di

È opportuno precisare che, per motivi di spazio, i contributi meno recenti al dibattito che circonda il testo sono citati solo quando necessario, permettendo quelli più recenti di risalire agevolmente alla bibliografia precedente; è infine da ritenersi implicito il rinvio all'aggiornamento della bibliografia relativa alle iscrizioni pubblicate in *I.Olympia* a cura di Hofmann e Rausch, *I.Olympia Suppl.*, 401-42. Inoltre, se non altrimenti specificato, tutte le date devono intendersi a.C.

1 La presenza a Olimpia di un *bouleuterion* e, innanzitutto, di un pritaneo (che, a differenza del primo, potrebbe non aver mai avuto un 'gemello' o un 'successore' nella *polis* di Elide) è ritenuta uno degli indizi più significativi dell'importanza del santuario come centro identitario e anche politico degli Elei (Nielsen 2007, 47-53; Scott 2010, 157-60; Kyrieleis 2011, 108-10; Roy 2013, 108) - soprattutto precedentemente all'evento sinecistico del 471, nonostante il significato di quest'ultimo sia stato nel tempo ridimensionato e il centro urbano di Elide abbia restituito tracce di edifici pubblici (in cui era almeno amministrata la giustizia) per il VI secolo, nel quale secondo alcuni merita già, di conseguenza, la definizione di *polis*: Walter 1993, 116-25; Eder, Mitsopoulos 1999; Eder 2001; Roy 2002b; 2004; 2015, 278-9; Nafissi 2005, 24, 41-2 e 48 («Elide pare fosse già una polis prima del 471»); Gehrke 2005, 10, 14 e 19; Bourke 2018, 88-108.

2 L'uso, che diverrà abituale nelle iscrizioni elee solo a partire dalla fine del V secolo, è già attestato nel pronunciamento per i Chaladrioi e Deucalione: Zunino 2018, 25 e nota 2. Nel nostro caso, l'estensore è senz'altro riuscito ad armonizzare felicemente questa esigenza con quella di non sprecare spazio scrittorio - tanto che ci si può chiedere se l'importante τὸλυμπίαι conclusivo sia stato volutamente lasciato da solo a occupare l'ultima riga (cf. *infra*).

Elide e Olimpia. Se ella assegnava così il nostro testo, pur con cautela, al 475-450, è a sua volta merito di Minon aver sostanzialmente confermato e meglio precisato tale assegnazione: sulla base delle lettere ritenute discriminanti per la datazione dei documenti elei, la studiosa belga ha infine datato il nostro al 475 ca.³

La lettera del provvedimento - redatto in alfabeto e dialetto elei, come ad esempio testimoniato dall'utilizzo della desinenza -ος anche per il dativo maschile plurale (ll. 1-2: τὸς Ἀναίτοι[ς] καὶ τὸ[ς] | Μεταπίοις) -⁴ è di per sé abbastanza comprensibile: come per le altre φῤῥῆραι elee, ci troviamo di fronte a un pronunciamento dell'oracolo di Zeus,⁵ che ora impone un legame di φιλία, che dovrà durare cinquant'anni, a due comunità a noi altrimenti ignote,⁶ prevedendo inoltre l'allontanamento dall'altare del dio di Olimpia in caso di rifiuto e istituendo una procedura giudiziaria affidata agli ἱερομαῖοι (o allo ἱερομάχος: cf. *infra*) in caso di mancato rispetto dell'ῥκος.

Proprio la lettura 'oracolare' del provvedimento ha permesso di restituire a μῆνπεδέοισιν il suo significato 'naturale', del tutto analogo a quello che si riconoscerebbe all'attico μὴ ἐμπεδῶσιν,⁷ e di com-

3 Resoconto dettagliato del metodo seguito e dei risultati ottenuti da Jeffery (*LSAG*², 206-8 e 216-21), nonché del successivo contributo di Minon (*I.dial. éléennes*, 97 e 274-9), in Zunino 2018, 25-7. La proposta di Jeffery era già stata accolta dagli Editori di *Nomi-ma* I, 211 e menzionata da Panessa 1999, 105 e nota 20 (che ha preferito tuttavia collocare il documento nel terzo quarto del VI secolo per «l'ampio spazio concesso alle procedure giuridico-religiose»). Occorre tuttavia notare che, anche in lavori molto recenti, viene sostanzialmente riproposta, senza discussione, la datazione a suo tempo adottata da Bengston (*Staatsverträge* II, 10) e semplicemente ignorata l'edizione di Minon, restando così il nostro documento più o meno coevo al patto di φιλότας stretto fra i Sibariti e i loro alleati e i Serdaioi (cf. *infra*): cf., ad esempio, Giovannini 2007, 250; Bolmarcich 2010, 117; Intrieri 2013, 226.

4 È da tempo noto che nel dialetto eleo arcaico i casi dativo e accusativo condividono, al plurale, le medesime desinenze; in altre parole, la somiglianza della seconda desinenza originaria dell'accusativo (-οιρ/ς e -αιρ/ς) a quella del dativo ha fatto sì che quest'ultimo adottasse di quello anche la prima (-ορ/ς e -αρ/ς). Cf. Buck 1955, 68 e 159; Minon, *I.dial. éléennes*, 355-7 e 373. Le integrazioni proposte - che, dato lo spazio a disposizione, sembrano potersi considerare certe - restituiscono i soli casi a noi noti, tra i documenti elei, in cui la prima desinenza originaria dell'accusativo con valore di dativo caratterizza sia l'articolo sia il sostantivo cui esso si accompagna: a questi deve aggiungersi anche τὸρ ἱερομαῖορ (l. 6: cf. *infra*), che accanto a μάντιερ (l. 5) documenta anche il ben noto fenomeno del rotacismo (Minon, *I.dial. éléennes*, 345-9).

5 Così Mello 2008, di cui condividiamo l'interpretazione (sostanzialmente ignorata dagli studiosi successivi, quando non travisata: cf. Scharff 2016, 95 nota 169), come già Gehrke 2013, 44 e nota 23, 46 e nota 29. A entrambi i contributi rinviamo anche per la principale bibliografia relativa al santuario di Olimpia e al suo oracolo.

6 Quanto alle proposte di localizzazione degli Anaitoi e dei Metapioi, cf. *infra* nota 45.

7 «L'éléén ancien se distingue de tous les autres dialectes grecs par l'emploi fréquent qu'il fait de l'optatif dans les deux éléments de ces systèmes [*scil. hypothétiques*]: le verbe de la protase est toujours à ce mode, et souvent aussi celui de l'apodose, qui est alors accompagné de la particule κα et, le cas échéant, de la négation οὐ»: Minon, *I.dial. éléennes*, 445-53 (la citazione è tratta da 445).

prenderne correttamente il rapporto con il successivo *παρβαίνουσαν*;⁸ nonostante il lungo lasso di tempo che separa i due testi, un passo della *Vita di Solone* di Plutarco (25.3) illustra con assoluta chiarezza il tipo di *climax* che, usati uno di seguito all'altro in riferimento allo stesso oggetto concettuale, i due verbi possono istituire: se, dopo che Solone ne ha stabilito la validità a cento anni (25.1), il consiglio ateniese giura di far entrare in vigore le leggi, vincolandosi al loro rispetto (τοὺς ... νόμους ἐμπεδώσειν), ciascuno dei tesmoteti giura, per parte sua, di consacrare a Delfi una statua d'oro di peso pari al proprio nell'eventualità della violazione di una delle norme (εἴ τινα παραβαίῃ τῶν θεσμῶν).⁹ Analogamente al nostro caso, ἐμπεδόω precede anche logicamente παραβαίνω, perché rappresenta il momento in cui la comunità degli Ateniesi, per il tramite della *boule*, accetta formalmente, rendendolo valido in concreto, il risultato legislativo dell'operato dell'arbitro cui si è affidata: la possibilità dell'infrazione della singola norma non può che essere successiva.

Questo consente di escludere con ragionevole certezza che nel nostro testo l'ὄρκος possa essere violato da soggetti diversi da quelli che sembrano suggeriti dalla logica del medesimo (essendo inoltre

8 Mello 2008, 51 e 63; tutti i precedenti commentatori ritengono invece che μὲνπεδέοισαν, di valore transitivo o intransitivo, identifichi la violazione della φιλία o l'infedeltà a essa (creandosi così, in alcune interpretazioni, una sorta di 'doppione' rispetto alla clausola successiva: cf. *infra*) - e tale lettura è accolta senza discussione anche negli studi più recenti, e.g. Scharff 2016, 95. Méndez Dosuna 2013, 149 ritiene che il verbo, di valore transitivo, riguardi o la mancata ratifica del patto o, più probabilmente, l'eventuale revoca unilaterale del trattato in blocco - dal momento che il riferimento alla ratifica avrebbe piuttosto richiesto l'impiego dell'ottativo aoristo, a meno che i due contraenti non avessero ratificato il trattato a loro volta (nota 7): dopo aver sottolineato, con Minon, *I.dial. éléennes*, 441, la netta predominanza del presente «dans les subordonnées hypothétiques éléennes à l'optatif, dont on a montré ailleurs qu'elles présentaient les délits comme possibles plutôt qu'éventuels», rispondiamo che la ratifica «à tour de rôle» da parte delle due comunità è appunto quanto richiesto in seguito al pronunciamento di Zeus.

9 Come è ben noto, i giuramenti relativi alla legislazione soloniana sono diversamente riportati dalle fonti: in Erodoto (1.29.1) il giuramento sembra vincolare semplicemente gli Ateniesi all'utilizzo delle leggi per dieci anni - il periodo durante il quale, dopo aver concluso la propria riforma, Solone si allontana da Atene, per non essere costretto a introdurre modifiche alle leggi appena varate (cf. Arist. *Ath.* 11.1 e Plut. *Sol.* 25.6-28). Tanto nell'*Athenaion Politeia* aristotelica quanto, come appena detto, in Plutarco è menzionato invece il giuramento della *boule*, ma quello che Plutarco attribuisce ai tesmoteti è piuttosto ascritto da Aristotele agli arconti, senza che venga inoltre specificato il peso o il luogo della dedica della statua aurea, che è qui pena conseguente all'accettare δῶρα (7.1, 22.2 e 55.5). È opinione di Rhodes (1993a, 130-6, 262-4, 619-21) che il giuramento erodoteo sia stato pronunciato dagli Ateniesi prima dell'emanazione delle leggi, alle quali essi decidono di vincolarsi, per dir così, al buio (una situazione che sembra avere qualche analogia con la nostra: cf. *infra* nota 49) e di conseguenza per un tempo relativamente limitato, mentre gli altri due giuramenti devono piuttosto essere datati all'arcato di Ermocreonte, nel 501-500. Cf. anche Piccirilli in Manfredini, Piccirilli 1990, 261-2; Camassa 2011, 119-21; Bayliss in Sommerstein, Bayliss 2013, 38-43; Leão, Rhodes 2015, 5; Bubelis 2016, 158 e note 27-8; Loddo 2018, 122.

παρβαίνοντες coniugato alla terza persona plurale come il precedente ἐνπεδέοιαν), cioè a dire, ancora una volta, gli Anaitoi e i Metapioi piuttosto che, come da altri ipotizzato, i prosseni e gli indovini che siano venuti meno al loro dovere di applicare la sanzione di cui sono incaricati.¹⁰ Di conseguenza, l'ὄρκος stesso si può plausibilmente considerare come realizzazione (in senso quasi letterale) della φιλία richiesta da Zeus, quell'«amicizia» reciproca che costituisce la condizione in cui dovranno, d'ora in poi, svilupparsi i rapporti tra gli Anaitoi e i Metapioi: di questi rapporti, il giuramento sembra dunque assumere il compito di precisare, per dir così, le modalità, proprio come (se è lecito sfruttare ancora, quanto alla loro formulazione, il confronto con i giuramenti soloniani quali riportati da Plutarco) le singole norme letteralmente concretizzano il significato e lo spirito del *corpus* di leggi.¹¹ Immaginare quanto definite o specifiche potessero essere tali modalità, ossia, in altre parole, quanto la formula del giuramento andasse ad esempio al di là della semplice assunzione dell'impegno alla φιλία (magari augurando bene in questo caso, male in quello opposto), è tuttavia reso difficile, se non francamente impossibile, dalla nostra ignoranza sullo stato dei rapporti fra le due comunità precedente l'accordo, le motivazioni che hanno condotto a esso e i risultati che da esso si intendevano ottenere.¹²

10 Nell'*editio princeps*, Kirchoff 1880, 119 prospetta entrambe le possibilità interpretative; se Comparetti 1881, 83 decide a favore degli Anaitoi e Metapioi come protagonisti tanto della φιλία quanto dell'ὄρκος (che si distinguerebbero per essere l'una la definizione «laica», l'altra quella «sacrale» dello stesso patto), già Roehl, 1882, 43 opta piuttosto per un ὄρκος pronunciato da prosseni e indovini, seguito da tutti i successivi editori fino a Bengston (*Staatsverträge* II, 10), che riafferma la coincidenza tra φιλία e ὄρκος. Tale interpretazione è accolta da Guarducci, *Epigrafia greca* II, 540; Virgilio 1972, 73-4; gli Editori di *Nomima* I, 210-2; Panessa 1999, 103-4, nella cui proposta gli ἱερομαῖοι sono depositari del giudizio ultimo, eventualmente diverso da quello precedentemente formulato da prosseni e indovini, nonché, infine, Méndez Dosuna 2013, 149 (cf. anche *supra* nota 8). Già Gallavotti 1977, 110, tuttavia, è tornato a sostenere la pertinenza dell'ὄρκος a prosseni e indovini, in ciò seguito, sia pure in forme assai caute, da Minon, *I dial. éléennes*, 121-2 (cf. anche *infra* nota 35). Cf. anche Scharff 2016, 95 nota 174.

11 «It is [...] sometimes difficult to distinguish in any source between a treaty-oath and the terms of its treaty»: Bolmarcich 2007, 28 - il volume che ne accoglie il lavoro è il primo di quelli pubblicati in seno al progetto di ricerca diretto da A.H. Sommerstein, *The Oath in Archaic and Classical Greece* (<https://www.nottingham.ac.uk/~brzoaths/database/>), che fa capo all'Università di Nottingham e ha prodotto anche un database relativo ai giuramenti attestati dalle fonti sia letterarie sia epigrafiche. È a sua volta dedicato alla centralità del giuramento nella gestione dei rapporti interstatali in Grecia Scharff 2016.

12 Come vedremo, la sovrintendenza dell'accordo affidata al santuario olimpico si traduce in una sovrintendenza politica assunta dagli Elei, della cui compagine statale Anaitoi e Metapioi non fanno parte (cf. *infra*): se un giuramento in cui i doveri derivanti dall'«amicizia» fossero definiti in maniera vaga lascerebbe maggiore spazio alla discrezione degli ἱερομαῖοι chiamati a giudicare del loro rispetto da parte dei contraenti, l'eventuale menzione di doveri più specifici potrebbe a propria volta essere spia di un controllo più serrato esercitato su di loro.

La ‘scissione’ fra la *φιλία* ordinata da Zeus e i modi della sua realizzazione, eventualmente contenuti nell’*ῥρκος*, sembra d’altro canto corrispondere a quel significato più generale - in progresso di tempo, anche generico - che il termine esprime rispetto al più arcaico e omerico *philotes*, cui si riconosce un valore pattizio più pregnante ma che al tempo stesso appare poco spendibile nell’ambito di una terminologia diplomatica che sia espressione di una comunità politica nel suo complesso più che degli esponenti aristocratici della sua classe dirigente.¹³ Non sembra un caso che *philotes* (acheo *φιλότας*) sia testimoniato epigraficamente una volta soltanto (almeno per quanto ne sappiamo), nel trattato tanto noto quanto discusso in cui i Sibariti e i loro alleati stringono questo legame con i Serdaioi (Meiggs, Lewis, *GHI* nr. 10 = *I.Olympia Suppl.* nr. 6, datato al 530-510 ?): secondo alcune interpretazioni, che hanno l’indiscutibile pregio di tentare di rendere conto di tutte le singolarità distintive di questo breve ma difficile testo, questa comunità di Sibariti coincide in realtà con i profughi scampati alla distruzione della *polis* da parte di Crotone, ossia con una comunità politica temporaneamente fatta ‘solo’ di uomini, che intendono istituire un vincolo saldo, fidato, personale (ed ereditario) per assicurarsi il futuro in una nuova sede, stabilendo perciò con i Serdaioi un rapporto di reciproca, imperitura *xenia*.¹⁴

Se nel nostro documento, che (almeno) una trentina di anni separa dal trattato tra Sibariti e Serdaioi, è ancora avvertibile una certa eco omerica - la *φιλία*, come già detto, è precisamente quello che Zeus ha deciso per le due comunità destinatarie del suo pronuncia-

13 «La concezione quanto la prassi della *philia* risente nel suo percorso di evoluzione del passaggio dalla struttura sociale arcaica [...] alla crescente assunzione di centralità delle comunità poleiche» e «il passaggio da *philotes* a *philia* potrebbe [...] trovare giustificazione nella necessità di un nuovo termine capace di esprimere, nel superamento della più specifica nozione di ‘patto’ propria di *philotes*, il contenuto stesso dell’accordo implicante [...] la sanzione o il ripristino di una relazione positiva non necessariamente connessa alla stipula di una vera e propria alleanza»: Intrieri 2013, 225 e 229 (sebbene non ne possiamo condividere l’opinione secondo la quale, nel nostro testo, è piuttosto *φράτρα* a esprimere la nozione di «patto»). Al contributo rinviamo anche per la ricostruzione della storia della (nozione di) *φιλία* nei rapporti internazionali e per la bibliografia precedente sull’argomento.

14 «Il percorso [...] che porta alla *philia* [passa] attraverso la traslazione dei poteri di rappresentatività dai maggiori alle strutture statali preposte alla stipula di patti con caratteristiche simili a quelle che costituivano la *xenia*»: Panessa 1999, XVIII. Ci riferiamo, quanto alla *φιλότας* fra Sibariti e Serdaioi (il cui carattere pattizio è sottolineato soprattutto da Giangiulio 1992, in cui tuttavia i Serdaioi vengono così sostanzialmente accolti nella *symmachia* che fa capo ai Sibariti), all’essenziale delle proposte di Greco 1990, di van Effenterre, Ruzé, *Nomima* I nr. 42 e, più recentemente, di Lombardo 2008 (cui rinviamo anche per la ricchissima bibliografia anteriore sul documento), secondo le quali il trattato, collocabile a cavallo fra VI e V secolo, testimonierebbe appunto la volontà dei profughi sibariti di insediarsi nel territorio messo a loro disposizione dall’‘oscura’ comunità tirrenica dei Serdaioi, che acquista così un’importanza tale da meritare di essere immortalata, nel bronzo, a Olimpia.

mento -,¹⁵ proprio l'utilizzo del nuovo termine sembra rispondere a esigenze politico-istituzionali più mature; al tempo stesso, tuttavia, la nostra φράτρα appare quasi consegnarci un esperimento destinato a non avere seguito nel lessico diplomatico greco: proprio come nel caso del trattato magnogreco, siamo di fronte all'unica attestazione epigrafica a noi nota di un vincolo fra due comunità politiche definito mediante il solo termine φιλία, che conoscerà invece una fortuna senz'altro maggiore nei decreti dell'*arche* ateniese della seconda metà del V secolo, ma nei quali sarà regolarmente accompagnato dal più preciso e istituzionalmente esplicito *symmachia*.¹⁶ A quel punto, *philia* dovrà soprattutto rammentare ai recalcitranti membri della lega delio-attica ricondotti a forza nell'alleanza ateniese il loro dovere di lealtà nei confronti della *polis* egemone, che appare in questo modo dichiarato incompatibile con qualunque tentativo di defezione da colei che si guadagna gli amici procurando loro vantaggi spontaneamente e per prima e deve perciò ottenerne perenne riconoscenza.¹⁷

L'uso epigrafico ateniese ci ricorda opportunamente che *philia* e *symmachia* non identificano lo stesso tipo di rapporto; tale conclusione appare già corroborata dalla stessa terminologia diplomatica degli

15 Difficile resistere alla tentazione di rievocare, ad esempio, i vv. 474-476 del XXIV canto dell'*Odissea*, in cui Atena, preoccupata di porre fine alla *stasis* aperta in Itaca dalla strage dei Proci, chiede al padre: τί νύ τοι νόος ἔνδοσθι κεύθει; | ἢ προτέρω πόλεμόν τε κακὸν καὶ φύλοπιν αἰνὴν | τεύξεις, ἢ φιλότητα μετ' ἀμφοτέροισι τίθησθα («la tua mente che cosa nasconde? | Protrarrai la guerra maligna e la mischia tremenda / più oltre, o tra i due gruppi vuoi mettere pace?», trad. Privitera in Fernández-Galiano, Heubeck, Privitera 1986, 141). «According to Athena, whatever end results will come by the will of Zeus. Either he will 'make' (τεύξεις) war or 'establish' (τίθησθα) peace. This pair of alternatives that lie before Zeus reflect the alternative narrative paths available to the poet» (Loney 2019, 217). Ancora fondamentale Cohen 1980, sulla regolare connessione fra la φιλότις omerica e la cerimonia cui si riferisce l'espressione ὄρκια τέμνειν, nonché la differenza fra quest'ultima e ὄρκος.

16 «In the classical period *philia* hardly ever appears alone in a diplomatic context. In all but one of the examples given here (*scil.* il pronunciamento per gli Anaitoi e i Metapioi), *philia* coexists with *summakhia*, *spondai*, *eirênê*, etc.; there are no certain treaties of *philia* alone in the classical period. This suggests that - to the states that made those treaties, at any rate - *philia* was a precondition for a more technical diplomatic relationship with clearer expectations and obligations, like *summakhia*»: Bolmarcich 2010, 117.

17 Come ricordato da Pericle in Thuc. 2.40.4 (con il commento di Price 2001, 138-45; cf. anche Mitchell 1997, 38-9). Il primo trattato che a noi testimonia l'utilizzo del nesso φιλία καὶ χυμμαχία è quello stretto fra Atene e alcune *poleis* ribelli della Bottiea, in Tracia (*JG I* 76.25: φιλία[ν καὶ τὴν χυμμαχίαν, in cui l'integrazione è resa ragionevolmente certa dal ricorrere, a l. 17, di φίλοι ἐσόμε[θα Ἀθηναίους καὶ χυμμαχοῦ]: «The circumstances of the treaty suggest that more is needed beyond a simple reaffirmation of the [...] alliance [...] *philia* may have been understood to be a relationship that went beyond mere alliance, perhaps an attempt to establish an affective relationship as well as a formal diplomatic one» (Bolmarcich 2010, 121) - trattandosi, ovviamente, di una relazione 'affettiva' imposta.

Elei, alla cui iniziativa sicuramente risale il nostro pronunciamento:¹⁸ se un regolamento agonistico della fine del VI secolo ci restituisce la formula φαλειῶι καὶ ἃ συμαχία (ll. 4-6 di Minon, *I.dial. éléennes* nr. 5 = *I.Olympia Suppl.* nr. 2), per loro e per gli Ewaoioi, in un periodo di poco anteriore a quello della φράτρα per gli Anaitoi e i Metapioi, è nuovamente Zeus a pronunciarsi esplicitamente in favore di un legame, questa volta, di «alleanza» (*I.Olympia* nr. 9 = Minon, *I.dial. éléennes* nr. 10, datata al 500-475).¹⁹ Ma se tale consapevolezza consente di dire ciò che la φιλία non è, non aiuta purtroppo a definirne precisamente i contenuti, oltre quel grado che possiamo definire minimo di istituzione di rapporti non ostili: non possiamo neppure dare a priori per scontato, ad esempio, che appunto ostili fossero le relazioni tra Anaitoi e Metapioi precedentemente all'intervento di Zeus.²⁰

Così come l'iniziativa all'origine dell'accordo, è senza dubbio eleo il personale del santuario preposto a vigilare sulla stipula e l'osservanza del patto: innanzitutto i prosseni e gli indovini incaricati di escludere dall'altare del re degli dei quello dei due contraenti che si rifiuti di vincolarsi alla φιλία decisa dal dio.²¹ I primi, che nell'iscrizione più antica di Olimpia che li menziona (Siewert, Taita 2014, datata al 550-525) compaiono accanto al dieteta e al teocolo e che sembrano successivamente chiamati ad allontanare dall'altare, questa volta, lo straniero Timokrates, presumibilmente reo del sequestro di un teoro (*I.Olympia* nr. 13 = Minon, *I.dial. éléennes* nr. 19, datata al 475-450), sono coloro che, come a Delfi, costituiscono il tramite per l'accesso a un dio che, nonostante la rinomanza panellenica del suo

18 Che si tratti di un documento emanato da una comunità elea è chiaramente denunciato dall'alfabeto e dal dialetto utilizzati, come dimostra, e *contrario*, lo stesso accordo fra Sibariti e Serdaioi - è così senz'altro da respingere, in accordo con Minon, *I.dial. éléennes*, 99 nota 409 (cf. anche Scharff 2016, 96 e nota 176), l'opinione di Virgilio 1972, 70-1, di una sostanziale irrilevanza di tali elementi quanto all'«etnicità» della comunità all'origine del provvedimento.

19 Ci limitiamo a rinviare a Mello 2008, 51 nota 12, per la controversa lettura dell'etnonimo che identifica i nuovi alleati degli Elei.

20 «The language of diplomacy must be explicit enough to be understood but flexible enough to encompass the broadest possible range of different circumstances and requirements. This is, of course, why the specific terms of 'alliance' have to be spelled out in detail. In formal use, the word 'alliance', like 'peace' or diplomatic 'friendship', only acquires full meaning when defined by the terms of the agreement that has been negotiated. Indeed, without a detailed description of its content, the diplomatic term inevitably remains dangerously obscure»: così Bauslaugh 1991, 63, nel cui importante lavoro proprio la fondamentale caratteristica di assenza di ostilità che qualifica il rapporto di *philia* permette (anche) a quest'ultimo di essere all'origine dell'elaborazione greca del concetto di neutralità. Quanto alla possibilità che la *philia* definisca lo stabilirsi di un primo contatto, successivo ad assenza di rapporti, positivi o negativi, cf. Bolmarcich 2010, 122-3.

21 Sul verbo ἀποφῆλῆν, Minon, *I.dial. éléennes*, 512-13.

luogo di culto, resta un dio 'locale';²² i secondi, che appartengono alle famiglie degli Iamidi e dei Clitiadi e che erano famosi in tutto il mondo greco, ivi comprese le colonie d'Occidente, come indovini militari, hanno esattamente il compito di interrogare l'oracolo del dio presso l'antico altare di cenere, la cui procedura di costante consolidamento è una delle loro mansioni (Paus. 5.13.11).²³ Dell'esclusione dall'altare, ossia dalla possibilità di accedere ai sacrifici in onore di Zeus e, di conseguenza, al suo oracolo, avranno temporanea esperienza gli Spartani, nel 420;²⁴ nel nostro caso, la sanzione deve senz'altro intendersi come minacciosamente definitiva nei confronti di chi si opponga alla volontà di Zeus o, forse, revocabile soltanto in seguito alla sua (rinviata) accettazione.

In linea con l'emanazione divina del provvedimento²⁵ e la pesante sanzione religiosa che colpisce chi lo respinga è anche la clausola finale che, come già detto, istituisce una procedura giudiziaria 'olimpica' in caso di comportamenti contrari al giuramento: quell'ῥρκος i cui esatti contenuti sono destinati a sfuggirci, così come destinata sostanzialmente a sfuggirci è anche la divinità nel nome della quale esso viene pronunciato. Se non possiamo a priori escludere che ciascuna delle due comunità possa essere ricorsa alla propria o alle pro-

22 Zelnick-Abramovitz 2004, 102-4; Rutherford 2013, 194-5; Mack 2015, 69 e nota 157. Quanto, in particolare, ai prosseni olimpici, cf. Taita 2004-5 e 2007, 117-20, di cui non possiamo tuttavia accogliere la tesi della loro nomina su base locale (tesi che si fonda soprattutto sull'interpretazione della φράτρα per i Chaladrioi e Deucalione, per la quale cf. tuttavia, Zunino 2018), secondo la quale sarebbero proprio i prosseni di Anaitoi e Metapioi a essere incaricati di allontanare dall'altare i propri concittadini; Roy 2004, 494; Nafissi 2005, 43-5; Minon, *I.dial. éléennes*, 89; Bourke 2018, 88-92 e 101 (che accoglie invece la tesi di Taita, facendo inoltre dei prosseni, successivamente al sinecismo di Elide, i rappresentanti dei demi della 'nuova' polis).

23 Per limitarci senz'altro ad alcuni contributi recenti, dai quali risalire alla bibliografia precedente: Bourke 2014; Dillon 2017, 89-138; Foster 2017, 23-50 (sulla figura di Tisameno, il più famoso degli indovini olimpici). Cf. anche *supra* nota 5.

24 Sull'episodio e le vicende, di cui Tuciddide è la nostra fonte principale (5.31, 34.1 e 49-50.4), che condurranno infine alla guerra spartano-elea degli anni conclusivi del V secolo, cf. l'accuratissima ricostruzione di Nafissi 2005, 25-6 e note 27-31. Cf. anche Gómez-Castro 2015.

25 Fermo restando, ovviamente, che i Greci «did not bother the oracle with a problem, but asked it to approve a solution. Many inscriptions begin simply with 'the god gave the oracle', but the implied spontaneous assertion of sovereignty is a mirage: on close inspection, the oracle inscribed is nothing but one of the alternatives proposed by the polis or by an individual» (Bonnetchere 2013, 375). Se è dunque una comunità politica che propone il documento all'approvazione di Zeus (cf. *infra*), questo non esclude affatto la possibilità di un coinvolgimento 'attivo' del personale (eleo) del suo santuario nella redazione di questa, come delle altre φράτρα (ma non in quella degli altri documenti pubblici depositati a Olimpia, non oracolari e/o non elei, come invece sostenuto da Panness 1999, 104). È del resto del tutto lecito chiedersi, con Scharff 2016, 97-102, se la pratica greca di affidare alla protezione divina i trattati interstatali abbia avuto origine proprio a Olimpia e proprio a causa della gestione, al tempo stesso locale e panellenica, del santuario da parte degli Elei (cf. anche *infra* nota 54).

prie divinità tutelari del giuramento, tenore e carattere del provvedimento - la cui gestione complessiva (diremmo: dall'inizio alla fine e anche oltre) è totalmente affidata al santuario olimpico - inducono tuttavia a propendere per un giuramento compiuto proprio nel nome di Zeus, la divinità più onorata dagli Elei (Paus. 5.13.1), che controllano il santuario.²⁶

Proprio la clausola finale della φράτρα è la più discussa dal punto di vista testuale: abbiamo già escluso la possibilità che l'ὄρκος sia pronunciato dai magistrati olimpici ma restano da sciogliere i nodi interpretativi relativi a γνόμαν/γνῶμαν (accusativo del sostantivo o infinito aoristo corrispondente all'attico γνῶναι), al numero, singolare o plurale, degli ἱερομαῖοι incaricati del giudizio e alla corretta individuazione dell'elemento in crasi con il locativo Ὀλυμπίαι che conclude il documento (τὸλυμπίαι ο τὸλυμπίαι).²⁷

In verità, le tre questioni sono indissolubilmente legate l'una all'altra ed è sufficiente ripercorrere rapidamente gli opposti pareri di Minon e Méndez Dosuna - gli ultimi editori del testo - per renderse-ne conto. La prima, che legge τὸρ ἱα[ρ]ομάορ, lo interpreta senz'altro come un accusativo plurale e accoglie così la proposta, a suo tempo avanzata da Roehl, di attribuire a γνόμαν il valore di infinito aoristo, in una infinitiva di valore imperativo di cui gli ἱερομαῖοι sono il soggetto.²⁸ Di conseguenza, l'elemento in crasi (o crasi 'estre-

26 «Swearing by gods other than one's own could reflect lesser status»: Bayliss in Sommerstein, Bayliss 2013, 165 (in generale, sugli dei nei giuramenti interstatali e su Zeus come dio dei giuramenti elei, 160-75; cf. anche Scharff 2016, part. 36-8 e 46-9). L'eventuale giuramento nel nome del dio degli Elei acquista ovviamente significato diverso a seconda del rapporto giuridico e (etnico)-politico che gli Anaitoi e i Metapioi hanno con loro (cf. *infra*): potrebbe trattarsi, in altre parole, di un *ungleiche Eid*, quali quelli che caratterizzano, ad esempio, la lega delio-attica (Scharff 2016, 102-11). Per le principali forme che può assumere un giuramento, Sommerstein 2014, 76-85; cf. anche *supra* nota 11.

27 Vale la pena sottolineare che la grafia τὸλυμπίαι nell'edizione di Minon risponde alla (condivisibile) decisione assunta dalla studiosa - per l'impossibilità di stabilire, nella maggioranza dei casi, se essere in presenza di un fenomeno di crasi o di elisione - di rendere graficamente come crasi anche i casi che potrebbero piuttosto considerarsi generati da elisione, rinunciando pertanto all'annotazione della lunga, se non nei casi in cui sia lunga almeno una delle due vocali coinvolte nel *sandhi*: Minon, *I.dial. éléennes*, 321-7.

28 Cf. *I.dial. éléennes*, 294-9. Dopo una nuova lettura di Purgold, Roehl 1882, 180, ha appunto proposto la lezione γνόμαν (poi corretto in γνῶμαν da Cauer 1883, 181) τὸρ ἱα[ρ]ομάωρ, in cui il verbo espresso è un infinito aoristo (= γνῶμεν), corrispondente all'attico γνῶναι: la lezione è stata mantenuta da tutti i successivi editori, sebbene per alcuni di essi la rotacizzazione non coinvolga unicamente la finale dell'articolo, ma anche quella del sostantivo. La sola eccezione, che riguarda l'interpretazione ma non la lettura del testo, è costituita da Blass, *SGDI* I.4a, 318, che corregge in γνώμαν τῶ{ρ} ἱα[ρ]ομάω{ρ} (sottinteso ἤμεν), seguito da Roberts 1887, 370, e in parte ripreso da Méndez Dosuna 2013 (cf. *infra*). Francamente incomprensibile, infine, la posizione degli Editori di *Nomima* I, 210-3: il testo riporta γνόμαν, che viene tuttavia tradotto «aux prêtres d'Olympie à en jurer», mentre nelle note critiche le lezioni vengono riportate e commentate entrambe (una alla l. 6, l'altra alla l. 7).

ma') con Ὀλυμπίαι non sembra poter essere altro che l'accusativo plurale dell'articolo maschile (τόρ: «giudichino gli ἱερομαῖοι, quelli a Olimpia»).²⁹ Dal canto suo, Méndez Dosuna legge invece τῶ{ρ} ἱερομαῖο, ritenendo che il segno finale della linea 6, identificato come *rho* o come *sigma* dai precedenti editori, sia piuttosto «une craquelure du bronze»: ³⁰ imputando a chi ha redatto il testo il suo unico errore, viene così confermata l'interpretazione già offerta da Blass, che individuava piuttosto un genitivo singolare, legato a γνόμαν tramite un sottinteso ἔμεν e la cui crasi in τῶλυμπίαι non pone alcun tipo di problema («il giudizio sia dello ἱερομαῖος, quello a Olimpia»).

La decisione non è semplice. I punti critici dell'interpretazione di Minon (e di quasi tutti gli editori precedenti) ci appaiono evidenti e molte delle osservazioni dello studioso spagnolo perfettamente condivisibili: i confronti offerti per la crasi (o elisione)³¹ 'estrema' derivano tutti da testi la cui frammentarietà li rende tutt'altro che certi; tutt'altro che certo (e anch'esso privo di confronti stringenti) il vocalismo in /a/ della desinenza dell'infinito atematico -μεν in γνόμαν - soprattutto quando il sostantivo γνόμα, inequivocabilmente al nominativo, appare utilizzato in un'espressione che offre molte analogie con quella che ricorre nel nostro documento: γνόμα δέ κ' εἶε ἱερομαῖο (*I.Olympia* nr. 4.4 = Minon, *I.dial. éléennes* nr. 9, legge per la protezione del teocolo datata al 500-475). Al tempo stesso, tuttavia, ritenere 'sospetta' la menzione degli ἱερομαῖοι al plurale sulla base di questa sola altra occorrenza sicuramente interpretabile del termine e di una terza, infelicemente ambigua in un testo estremamente frammentario ([i]αρομαῖοι, che può corrispondere sia al nominativo plurale sia al dativo singolare, in *I.Olympia* nr. 1.2 = Minon, *I.dial. éléennes* nr. 6, datata al 525-500), appare senz'altro meno condivisibile.³²

29 La crasi (o elisione: cf. *supra* nota 27) 'estrema' individuata da Roehl, a nostra conoscenza, non è mai stata posta (esplicitamente) in discussione dagli editori successivi, se non da Blass, che la elimina correggendo il testo e recuperando così un genitivo singolare (perciò: τῶλυμπίαι), seguito da Roberts e da Méndez Dosuna (cf. *supra* nota 28). Ci chiediamo tuttavia se qualche dubbio sia nutrito e forse insinuato anche da Bengston, *Staatsverträge* II, 10 e da Guarducci, *Epigrafi greca* II, 539-40, almeno a giudicare dalle traduzioni offerte («so sollen dies die Priester in Olympia entscheiden» e «giudichino gli addetti alle cose sacre in Olimpia»), in cui ci sembra più difficile comprendere se il locativo sia davvero da intendersi come specificazione riferita (unicamente) agli ἱερομαῖοι.

30 Méndez Dosuna 2013, 154. Desidero ringraziare vivamente lo Studioso, che ha immediatamente esaudito la mia richiesta degli originali, ad alta risoluzione, delle fotografie pubblicate nel suo contributo, aggiungendo inoltre una fotografia a colori, che si è per me rivelata decisiva.

31 Cf. *supra* nota 27.

32 Méndez Dosuna 2013, 154. È pur vero, come rilevato dallo studioso, che la stessa Minon, *I.dial. éléennes*, 49-50, è incline a interpretare l'occorrenza come un dativo singolare, piuttosto che come un nominativo plurale: tale interpretazione, tuttavia, è avanzata soltanto sulla base dell'apparente affinità di contenuti fra questo documen-

Tutto sembra affidato, in buona sostanza, all'interpretazione dei segni che si possono vedere alla fine della linea 6: a prescindere dalle difficoltà che il testo, una volta letto, può porre (difficoltà che andranno ovviamente affrontate e, solo se possibile, risolte successivamente), a destra dell'*omicron* finale di IAPOMAO ci pare di ravvisare, tra le innegabili screpolature e crepe, più o meno profonde, del bronzo, l'occhiello triangolare di un *rho*, la cui leggibilità è probabilmente compromessa anche dalla perdita, in seguito a rottura, di un piccolo frammento della lamina nella parte destra proprio tra le ll. 5 e 6. Con tutte le cautele del caso e senza alcuna presunzione di certezza assoluta, leggeremmo pertanto τὸρ ἰαρομάορ, confermando inoltre che nel nostro testo all'accuratezza redazionale corrisponde l'assenza di errori.

Ma, a differenza di quanto ritenuto sia da Minon sia da Méndez Dosuna – dalla prima implicitamente e piuttosto apoditticamente, dal secondo esplicitamente, ma con argomentazioni che non ci sembrano decisive –, crediamo che nulla osti a interpretare τὸρ ἰαρομάορ come il terzo caso di dativo espresso mediante la desinenza secondaria, che si aggiunge a quelli retti da φράτρα e nel quale, come già in quelli e diversamente da quanto avviene negli altri esempi noti delle iscrizioni elee arcaiche, tale desinenza riguarda tanto l'articolo quanto il sostantivo che a esso si accompagna.³³ Se tuttavia i primi

to e la stessa nr. 9, che concerne affari 'interni' alla gestione del santuario e si distingue così dalla nostra φράτρα di argomento 'internazionale', secondo la studiosa anche nella richiesta dell'intervento di un singolo ἰαρομάος piuttosto che dell'intero collegio (cf. anche *infra*). È decisamente opinabile, infine, la proposta avanzata da van Effenterre, Ruzé, *Nomima* I, 153 (e ritenuta convincente da Taita 2007, 117 nota 20), di rintracciare, correggendo assai pesantemente il testo, il genitivo ἰαρομάοδ in Minon, *I.dial. éléennes* nr. 19.7 (cf. *supra*).

33 Cf. *supra* nota 4. Sebbene Minon, *I.dial. éléennes*, 102 nota 426, affermi che «dans l'hypothèse d'une proposition infinitive dont le verbe ἔμειν serait sous-entendu, comme l. 2-3, et dont le sujet serait le substantif γνόμεν, on attendrait ensuite un génitif ou un datif», la possibilità che τὸρ ἰα[ρ]ομάορ sia appunto interpretabile come un dativo non viene in alcun modo presa in considerazione, sebbene i casi di dativo con desinenza secondaria non siano affatto limitati, nelle iscrizioni elee, ai 'titoli' delle φράτραi (oltre alla nostra, quella per i Chaladrioi e Deucalione, su cui da ultima Zunino 2018); cf. *I.dial. éléennes* nr. 15 (= *I.Olympia Suppl.* nr. 5, 476-472 ?), l. 4: τοῖρ Ἀθαναίος e l. 5: σὺν αὐτός - mentre alla l. 3 [τ]αῖρ δίκαις ha a sua volta valore di accusativo; nr. 32.7-8 (datata al 242): τὸρ θεα[ρ]οῖρ. Dal canto suo, Méndez Dosuna - che aveva precedentemente proposto, in forma assai dubitativa, di collegare l'accusativo τὸρ ἰα[ρ]ομάορ con il sostantivo γνόμεν tramite un sottinteso ἔχεν (1984, 126-7) - afferma che l'interpretazione «naturale» del dativo, indicante la destinazione, non restituirebbe alla frase un senso soddisfacente, aggiungendo inoltre che, nell'espressione γνόμεν ἔστιν seguita da un'infinitiva (che ha comunque il senso non giuridico di «être d'un avis»), il genitivo che indica colui cui l'opinione appartiene sembra più frequente del dativo (2013, 153 e nota 31). Ammesso che invocare come confronto questa locuzione (che si caratterizza appunto per la presenza dell'infinitiva, che in nessun modo ci si attende nei casi elei in esame) sia calzante, notiamo che, nei tre esempi erodotei che abbiamo potuto rintracciare, due fanno ricorso al genitivo, l'altro al dativo (4.132.1 e 137.1; 5.126.1);

hanno il compito di indicare, nel ‘titolo’ del documento, i destinatari del pronunciamento di Zeus, il terzo, retto dall’infinito sottinteso ἔμην, può senza alcuna difficoltà essere inteso come un dativo di pertinenza/possesso, un valore che per questo caso è altrettanto ‘naturale’:³⁴ è dunque del tutto lecito intendere γνόμην come sostantivo, all’accusativo, soggetto di una infinitiva con verbo sottinteso (appunto ἔμην, esattamente come nel caso di φιλίων πεντάκοντα φέτεα alle ll. 2-3) che ha il compito di assegnare agli ἱερομαῖοι il giudizio sull’infrazione al giuramento eventualmente commessa dall’uno o dall’altro dei contraenti.

La doppia *variatio* rispetto alla legge sul teocolo (ricordiamo, *I.dial. éléennes* nr. 9.4: γνόμα δέ κ’ εἴῃ τῆρομαῖο), tanto nel caso quanto nel numero in cui è declinato il sostantivo ἱερομαῖος, non può essere ignorata, sebbene l’assenza di altre attestazioni della magistratura, oltre a queste, che non suscitino dubbi (come invece quella contenuta in *I.dial. éléennes* nr. 6) debba senz’altro scoraggiare dal correggerne una in funzione dell’altra; così come l’assenza di altre occorrenze dell’espressione γνόμα ἐστί (e dello stesso sostantivo γνόμα) impedisce di affermare che, nel lessico giuridico eleo di V secolo, esiste un caso (genitivo o dativo) di norma utilizzato in quell’espressione. Riteniamo perciò che la *variatio* possa ricevere adeguata spiegazione in base al differente contesto e contenuto dei due provvedimenti, anche a partire dalle osservazioni già formulate da Minon relativamente all’alternanza fra singolare e plurale: la studiosa ritiene infatti che un solo ἱερομαῖος possa essere incaricato di un giudizio relativo a un membro del personale sacro del santuario, mentre sarebbe necessario mobilitare tutto il collegio degli ἱερομαῖοι per quella stessa vigilanza, quando fosse esercitata nell’ambito di un trattato internazionale.³⁵ Riteniamo anche più probabile, per parte nostra, che la menzione al genitivo di un singolo ἱερομαῖος in *I.dial. éléennes* nr. 9 intenda sottolineare l’attribuzione, da quel momento in poi, alla magistratura (e non a un singolo magistrato) del compito di giudicare in merito all’appropriazione indebita di beni non suoi da parte del teocolo, un compito che diviene così tipico e al tempo stesso ordina-

in Tucide, i casi sono utilizzati entrambi (1.53.2 e 6.47.1). Quanto al significato ‘naturale’ del dativo, cf. *infra*.

34 Il dativo può infatti indicare colui al quale qualcosa tocca, spetta o appartiene: Kühner, Gerth 1904, 416; Schwyzler, Debrunner 1950, 143. Cf. Minon, *I.dial. éléennes*, 430.

35 È tuttavia inevitabile notare, crediamo, quanto possa suonare bizzarra l’affermazione dell’‘olimpicità’ degli ἱερομαῖοι (e di loro soltanto: cf. *infra*), quando questi siano appunto chiamati - sia pure nel quadro di rapporti internazionali - a giudicare altre componenti del personale del santuario di Zeus.

rio di questa magistratura.³⁶ Al contrario, la supervisione del rispetto del giuramento relativo alla *φιλία* fra gli Anaitoi e i Metapioi – per la quale, pur dopo cinquant’anni, è prevista una scadenza – deve invece considerarsi un compito aggiuntivo che, in linea con quelli che sembrerebbero essere i caratteri della magistratura, sembra innanzitutto dover ricadere su coloro che la ricoprono, restando straordinario e non definitorio della magistratura medesima. Per quanto, anche in questo caso, la certezza assoluta sia fuor di luogo, non vediamo ostacoli a ritenere che quello degli *ἱερομαῖοι* sia un collegio in tutti i documenti che si riferiscono a questa magistratura.³⁷

Ad esso (o ai suoi singoli componenti) compete la *γνώμη* sia nel caso del teocolo sia nel nostro: tanto nel primo quanto nel secondo non ci sembra si debba dubitare che si tratti di accertare il reato e, se del caso, comminare la pena.³⁸ Questa è tuttavia specificata solo nella legge relativa al teocolo mentre nel nostro caso, a meno di non ritenere che consista sempre e comunque nell’allontanamento dall’altare di Zeus,³⁹ essa sembrerebbe piuttosto affidata alla discrezione degli *ἱερομαῖοι*: se la prima ipotesi si accorda con l’assenza di alternativa alla *φιλία* voluta da Zeus stabilita all’inizio del pronunciamento, la seconda può corrispondere alla straordinarietà del compito che gli stessi *ἱερομαῖοι* sono chiamati ad assolvere.

Questo verrà compiuto a Olimpia: non ‘semplicemente’ dagli *ἱερομαῖοι* di Olimpia o che svolgono il proprio compito a Olimpia, quanto piuttosto proprio a Olimpia, nel santuario del dio che ha emesso il pronunciamento. È questa la conclusione cui ci sembra si debba giungere quando, condividendo pienamente lo scetticismo di Méndez Dosuna relativo alla crasi estrema difesa da Minon nell’interpretazione di *τὸλυμπίαι* (ricordiamo: *τὸρ Ὀλυμπίαι*), si opti per l’alternativa più semplice e immediata: *ταῖ* (attico *τῆ*) *Ὀλυμπίαι*,⁴⁰ potendosi il primo elemento del *sandhi* intendere sia come articolo, che abbia almeno in parte conservato il suo valore di pronome dimostrativo, sia come avverbio di luogo. In ogni caso, il locativo ci sembra così forte-

36 «La tournure *εἰμί + génitif + infinitif* exprime l’idée de fonction (‘être du ressort de quelqu’un’)»: Méndez Dosuna 2013, 154 (con citazione di Xen. Cyr. 2.1.11: ἄρχοντος γάρ ἐστιν ... παρέχειν). Quanto alla magistratura, ne conosciamo solo il compito giudiziario, ma l’importanza attribuitale da Minon, *I.dial. éléennes*, 527-9 appare confermata anche quando l’oggetto della *γνώμη* sia, come nel nostro caso, uno dei contraenti di un trattato interstatale.

37 Pur potendosi disporre di un numero di attestazioni della magistratura assai più rilevante, un dibattito simile circonda anche la figura del cosmo cretese: cf., di recente, Gagarin, Perlman *Laws of Crete*, 67-73.

38 Così anche Minon, *I.dial. éléennes*, 68.

39 Così è nell’interpretazione di Virgilio 1972, secondo il quale tuttavia lo *ἱερομαῖος* giudica e commina la pena, prosseni e indovini hanno il compito di applicarla.

40 Perciò, *τὸλυμπίαι*: cf. *supra* nota 27. Quanto alla grafia *ταῖ* (e *τοῖ*) per il dativo singolare in *eleo*, cf. Minon, *I.dial. éléennes*, 370-1 e 377.

mente sottolineato e rafforzato e «qui, a Olimpia» ne appare la traduzione più soddisfacente.⁴¹

Che ci si possa preoccupare di distinguere da eventuali altri gli ἱερομαίοι (o lo ἱερομάος) che svolgono la propria funzione a Olimpia non si può escludere a priori: la nostra ignoranza di questa magistratura è pressoché totale, limitandosi le occorrenze del termine alle poche testimonianze epigrafiche elee e a una scarna glossa di Esichio (ἱερόμας· τῶν ἱερῶν ἐπιμελούμενος, corretto in ἱερόμαος da Latte).⁴² Appare tuttavia quantomeno singolare che la stessa preoccupazione non sia manifestata relativamente ai prosseni e agli indovini, figure certamente assai note e diffuse anche al di fuori del contesto olimpico; delle altre due occorrenze del locativo (semplice) di Olimpia nei testi epigrafici elei non frammentari, inoltre, l'una segnala la consacrazione a Olimpia del πίναξ che riporta il provvedimento per lo straniero Patrias, l'altra l'iscrizione a Olimpia dell'ateniese Difilo come prosseno e evergete degli Elei.⁴³ Se in entrambi i casi la menzione di Olimpia ha senz'altro a che fare con l'identità non elea del destinatario del provvedimento, al massimo grado tutelato in un caso e onorato nell'altro dalla collocazione olimpica del medesimo, il nostro ταῖ (che, giova ripetere, ci sembra innanzitutto la migliore alternativa a una crisi francamente improponibile) sembra voler rammentare innanzitutto agli Anaitoi e ai Metapioi che in nessun altro luogo, se non a Olimpia, potrà celebrarsi la procedura giudiziaria affidata agli ἱερομαίοι che dovrà decidere del loro rispetto, e eventual-

41 «Il est deux emplois de l'article par lesquels l'éleén se distingue de l'attique et se rapproche de l'usage homérique: c'est l'usage qu'il fait de l'article en fonction de relatif ..., de démonstratif, voire de pronom 'présentatif'»: Minon, *I.dial. éléennes*, 418 (cf. anche, per l'uso dell'articolo davanti a nomi propri, anche di luogo, Kühner, Gerth 1904, 597-8). Non sembra fuor di luogo ricordare qui che nella φράτρα per gli Elei, che ordina loro l'alleanza con gli Ewaioi (cf. *supra*), si ricorre, per 'indicare' con forza e precisione le «cose scritte», al deittico ο, appunto, al dativo-locativo femminile avverbializzato: αἱ δέ τιρ τὰ γράφρα: ταῖ (ο: ταῖ) καδαλέοιτο («se qualcuno danneggi queste cose scritte» ο: «se qualcuno le cose scritte qui danneggi»): Minon, *I.dial. éléennes* nr. 10.7-8. Nel difendere in questo caso il deittico - pur separato da τὰ γράφρα da un segno di interpunzione - per la presenza, alla l. 10, dell'avverbio di luogo ἐνταῦτα, Minon sottolinea l'importanza di comprendere la *ratio* sottesa all'utilizzo dei segni di interpunzione nella disposizione del testo sul supporto (*I.dial. éléennes*, 83 e 73 nota 298). Questo ci ricorda che i documenti epigrafici hanno, per dir così, anche un impatto visivo: per parte nostra, seppur cautamente, ci chiediamo se, in quello che ci restituisce il pronunciamento per gli Anaitoi e i Metapioi, il felice isolamento dal resto del conclusivo τὸλυμπίαι sia, in un testo redatto con accuratezza, frutto di scelta, per accentuarne ulteriormente valore e forza.

42 Cf. *supra* nota 36.

43 *I.Olympia* nrr. 2 e 30 = Minon, *I.dial. éléennes* nrr. 20 e 24, datati rispettivamente al 475-450 e al 425 ca. Il locativo ricorre anche nella frammentaria *I.Olympia* nr. 1, relativa, per quanto si comprende, alla consultazione dell'oracolo, e infine nell'estremamente lacunosa *I.Olympia* nr. 38 (= Minon, *I.dial. éléennes* nrr. 6 e 33, assegnate rispettivamente al 525-500 e, dubitativamente, alla fine del III secolo).

mente punire il mancato rispetto, del giuramento che avrà suggellato e posto in essere il patto di reciproca *φιλία* voluto per loro da Zeus.

Il cerchio, in un certo senso, si chiude: il locativo finale *τῷ Ὀλυμπίαι* ribadisce con forza che tutto quanto riguarda la *φιλία* tra gli Anaitoi e i Metapioi riguarda Zeus e il personale del suo santuario olimpico, dalla stipula che non tollera rifiuto alla futura osservanza del giuramento, per tutti i cinquant'anni previsti per la sua validità.⁴⁴ Il giudizio definitivo su quanto tutto questo debba suonare come una rassicurazione o piuttosto come una minaccia si cela in quello che, sostanzialmente, non sappiamo: chi fossero e dove si trovassero le due comunità contraenti⁴⁵ e in quale rapporto fossero, precisamente, con quella degli Elei. Qualche ipotesi, tuttavia, appare ragionevole.

Sembra doversi escludere, innanzitutto, che gli Anaitoi e i Metapioi facciano parte della comunità politica a noi nota come «gli Elei»: come è già stato da altri notato, proprio l'intervento dei prosseni li qualifica come «'stranieri' ad Olimpia» e, di conseguenza, esclusi da qualunque partecipazione alla gestione del santuario, in questo periodo saldamente sotto diretto controllo eleo.⁴⁶ Rimane, ovviamente, la possibilità che gli Anaitoi e i Metapioi siano elei in senso 'etnico' e, di conseguenza, possa riconoscersi loro l'iniziativa di questo vin-

44 Anche lo stesso isolamento del locativo finale (cf. *supra* nota 41), se non è frutto del caso, ci incoraggia infine a prendere in considerazione la possibilità che il primo elemento del *sandhi* sia *τά* (perciò: *τῷ Ὀλυμπίαι*), il neutro plurale dell'articolo con valore dimostrativo («queste cose a Olimpia»), che ne sottolineerebbe ugualmente la fondamentale importanza.

45 Quanto alla possibile (o impossibile) localizzazione delle due comunità - fra le quali quella dei Metapioi potrebbe secondo alcuni coincidere con la *me-ta-pa* delle tavolette di Pilo - Minon, *I.dial. éléennes*, 98-100; Scharff 2016, 96 e note 175-6; Bourke 2018, 46 nota 46, 93 (ai quali rinviamo anche per la bibliografia precedente). È in ogni caso decisamente opportuno sottolineare che le proposte avanzate dipendono, in ultima analisi, da quanto viene dedotto in merito allo status, politico e giuridico, di quelle medesime comunità tanto rispetto a Elide quanto rispetto allo stesso santuario di Olimpia - e altrettanto opportuno ricordare che tutti gli studiosi che si sono occupati del contesto storico-politico del documento (tranne Mello 2008) intendono *φράτρα* come «patto, accordo, decreto» e *ἐντεδέν* come «restare fedele, rispettare».

46 Così, assai esplicitamente, Nafissi 2005, 42-3 (da cui è tratta la citazione; l'opinione dello studioso è erroneamente riportata in Roy 2015, 280 e nota 45), che esclude dunque che le due comunità possano aver fatto parte del *koinon* eleo, la cui esistenza è dallo studioso ritenuta ipotesi plausibile: Anaitoi e Metapioi sarebbero «piuttosto comunità autonome e verosimilmente alleate degli Elei» (42) - forse incluse in quel sistema egemoniale a noi noto come *φαλιῶι καὶ ἁ σωμαχία* (ll. 4-6 di Minon, *I.dial. éléennes* nr. 5 = *I.Olympia Suppl.* nr. 2), i cui membri sono impropriamente identificati dalle fonti letterarie come perieci di Elide (25), anche a esprimere il controllo che su di loro Elide esercita (nota 146). A due di queste comunità o a *poleis* della Trifilia ancora indipendenti dagli Elei pensa, a sua volta, Roy 2015, 280: un'ipotesi, la prima, accolta da Scharff 2016, 96; la seconda, crediamo, condivisibile solo nel caso in cui l'eventuale indipendenza sia intesa in senso puramente formale (cf. *infra*).

colo di $\phi\iota\lambda\acute{\iota}\alpha$ sancito da Zeus, eleo nell'alfabeto e nel dialetto.⁴⁷ Anche in questo caso, tuttavia, l'obbligo così esplicitamente formulato nell'apertura del pronunciamento di contrarre questo legame, a pena di esclusione dall'altare di Zeus, ritrae due comunità che si consegnano completamente alla volontà del dio, rinunciando in anticipo a qualunque sovranità sull'accordo stabilito per loro;⁴⁸ che sia o meno formalmente richiesta dagli Anaitoi e dai Metapioi, quella di Zeus appare senz'altro un'imposizione, rivolta a due comunità che potrebbero anche non consentire;⁴⁹ sembra francamente inevitabile concludere che, dietro il comando di Zeus, ci sia un comando degli 'Elei'.⁵⁰

Di conseguenza, Anaitoi e Metapioi possono considerarsi comunità dipendenti da quella degli Elei (intesi in senso politico): se tale dipendenza debba immaginarsi giuridicamente formalizzata (ad esempio, in un rapporto di alleanza) o appartenga piuttosto allo 'stato delle cose', non è a nostro avviso possibile dire. La durata cinquantennale della $\phi\iota\lambda\acute{\iota}\alpha$ loro imposta sembra inoltre corrispondere a un grado

47 «Because their agreement was inscribed in the Eleian script, it is [...] likely that these two peoples belonged to the Eleian *ethnos*»: Bourke 2018, 93; cf. anche *supra* nota 18. Se il ben noto caso di Platea (Hdt. 6.108.5-6) ci ricorda quanto l'appartenenza 'etnica' possa essere scissa da quella politica, le articolazioni della regione che chiamiamo Elide (corrispondente alla grande Elide di Strabone, ad es. 8.3.1, unificatasi politicamente solo nel 146) sono oggetto di un dibattito - relativo innanzitutto alla Pisatide e alla Trifilia - che riguarda proprio la loro identità etnica (e successivamente politica) rispetto a quella degli Elei. Per limitarci ai contributi più recenti, che consentono inoltre di ricostruire la *querelle* relativa alla struttura politico-istituzionale di questi ultimi, cf. Nielsen 1997; Nafissi 2001; 2005; Roy 2002a; 2002b; 2004; 2009; 2013; 2015; Möller 2004; Ruggeri 2004 (part. 188-207); Gehrke (2003) 2005; Taita 2007 (part. 49-60); Giangiulio 2009; Köiv 2013; Bourke 2018.

48 Persino, diremmo, sul tipo di accordo che viene stabilito per loro. Non è inoltre fuor di luogo rammentare che anche gli stessi contenuti del giuramento sono probabilmente da attribuirsi all'iniziativa del personale di Olimpia, cioè degli Elei (cf. *supra* nota 25 e *infra* nota 49), mentre il 'titolo' del pronunciamento, diretto ugualmente ad entrambe le comunità, le pone sullo stesso piano e autorizza a ritenere che abbiano lo stesso tipo di rapporto (o posizione giuridica) rispetto al santuario e alla comunità politica degli Elei.

49 Già Mello 2008, 63 nota la singolarità di un oracolo sottoposto all'approvazione di chi lo ha richiesto. Per quanto, soprattutto per essere un ordine divino, il rifiuto della ratifica sembri prospettato più come una possibilità che come un'eventualità (cf. anche *supra* nota 8), la formulazione stessa di tale possibilità - formulazione che distingue ad esempio questa $\phi\rho\acute{\alpha}\tau\rho\alpha$ da quella che decide l'alleanza tra Elei e Ewaioi (*I. Olympia* nr. 9), in cui le sanzioni riguardano solo ciò in cui l'alleanza deve tradursi e non l'alleanza medesima, e che non può in alcun modo ritenersi necessaria o inevitabile - sembra piuttosto decisamente sottolineare il carattere imperativo del pronunciamento divino. In altre parole: se si tratta di una $\phi\iota\lambda\acute{\iota}\alpha$ che nasce da un'iniziativa libera e spontanea delle comunità contraenti, perché mostrarsi, al dio e ai frequentatori del suo santuario, renitenti a sottoscriverla? Non possiamo esimerci, ancora una volta (cf. *supra* e nota 9), dal sottolineare l'analogia con il giuramento erodoteo con cui, nell'interpretazione di Rhodes, gli Ateniesi si vincolano in anticipo e al buio ai *nomoi* soloniani: se anche gli Anaitoi e i Metapioi si sono impegnati ad accettare qualunque accordo venga loro offerto, è bene non dimenticare che ad averlo formulato per loro non è il dio Zeus, ma il personale umano (ed eleo, in senso anche politico) del suo santuario (cf. *supra* nota 25).

50 Così già, per motivi diversi, Nafissi 2005, 42 nota 146.

non irrilevante di preoccupazione e alla volontà di sistemare nel modo più definitivo possibile i rapporti tra le due comunità destinatarie del pronunciamento,⁵¹ mentre la datazione del provvedimento colloca – e può così giustificare – questa preoccupazione negli anni in cui il santuario di Olimpia acquista, subito dopo le guerre persiane, una nuova notorietà e importanza e la stessa *polis* di Elide si avvia a coronare nel sinecismo un ben più lungo processo di consolidamento politico-istituzionale. All’origine della *φράτρα*, in altre parole, potrebbe essere la necessità di garantire, inscindibilmente l’una dall’altra, tanto la sicurezza del viaggio dei pellegrini, che in numero decisamente crescente affluiscono al santuario di Zeus, quanto la realizzazione indisturbata, appunto, del nuovo assetto politico-istituzionale di Elide e della sua *polis*.⁵²

Come che sia, quell’offerta ‘arbitrale’ così spesso invocata a proposito di questa *φράτρα* di un luogo terzo, o campo neutro, in cui stringere e mantenere nel tempo il legame voluto dal re degli dei,⁵³ assume senz’altro connotazioni più sinistre, dal momento che la neutralità di questo stesso luogo appare compromessa – agli occhi di quanti vi abitano intorno, a distanza più o meno grande, e meritano per questo l’attenzione degli Elei – dal suo essere gestito, con il pieno avallo della divinità che lo abita, dalla potenza politica più importante della regione.⁵⁴ La *φιλία* imposta da Zeus, probabilmente definita nei suoi

51 Dal momento che fino alla fine del V secolo sembra essere stata prassi usuale definire la durata, quale che fosse, di un trattato (Adcock, Mosley 1975, 221-2), quella del nostro sembra essere abbastanza lunga da avere una sicura «funzione di stimolo a dar prova di amicizia sotto gli occhi attenti del ceto sacerdotale» (Panessa 1999, 105, con la nota 11 sulla durata dei principali trattati di pace greci del V secolo) – e, aggiungiamo noi, degli Elei. Parere diverso in Scharff 2016, 96-7, secondo il quale la durata di soli cinquant’anni (rispetto ai cento previsti da *I.Olympia* nr. 9) e il carattere meramente difensivo dell’accordo di *φιλία* (cf. tuttavia *supra* e nota 20) rispetto a quello di *συμμαχία* debbono considerarsi espressione della limitata libertà di azione che gli Elei concedono ai propri alleati.

52 Questo non significa in alcun modo che le comunità in questione siano destinate a diventare *demi* nella ‘nuova’ *polis* di Elide (così Minon, *I.dial. éléennes*, 483-4; cf. Bourke 2018, 101 e 110). Quanto al sinecismo e al ‘momento di gloria’ vissuto dal santuario di Olimpia dopo le guerre persiane, cf. *supra* nota 1 e Zunino 2018, 45-6 (cui rinviamo anche per la bibliografia precedente); non sembra infine illecito chiedersi, anche pensando al sicuro aumento degli introiti del santuario derivante dal nuovo livello della sua dimensione panellenica, se nella *φιλία* imposta dal nostro pronunciamento abbiano un ruolo anche quegli aspetti economici la cui profonda connessione con questo concetto è stata di recente esplorata da van Berkel 2020.

53 Fra gli ultimi, Taita 2007 (che considera Anaitoi e Metapioi «entità statuali giuridicamente indipendenti della regione pisate-trifilia»: 46), 15: «Olimpia viene così a configurarsi come una sorta di sede neutrale, dove la protezione divina offre i presupposti al dialogo politico, garantisce l’emissione di sentenze imparziali e assicura l’esecuzione irreprensibile delle sanzioni prescritte».

54 «What is clear [...] is that Elis used Olympia to strengthen its control over its neighbours» (Roy 2013, 111); «Die griechische Mittelmacht Elis nutzte in spätarchaischer und klassischer Zeit ihre Kontrolle über Olympia, um die eigenen Bündner zu

contenuti ma sicuramente sorvegliata dal personale eleo del suo santuario, si rivela così un efficacissimo mezzo di controllo politico: di qui a non molto, saranno a loro volta gli alleati degli Ateniesi a sperimentare, sia pure assai più amaramente, il peso della giustizia dispensata dall'egemone, nel luogo di sua scelta.⁵⁵

Bibliografia

- Dial. graec. ex.** = Schwyzler, E. (1923). *Dialectorum Graecarum exempla epigraphica potiora*. Lipsiae. 3a ed. di P. Cauer, *Delectus inscriptionum Graecarum propter dialectum memorabilium*. <https://archive.org/details/dialectorumgraec0000schw>.
- Gagarin, Periman *Laws of Crete*** = Gagarin, M.; Perlman, P. (2016). *The Laws of Ancient Crete c.650-400 BCE*. Oxford.
- Guarducci, *Epigrafia greca II*** = Guarducci, M. (1969). *Epigrafia greca*. Vol. II, *Epigrafi di carattere pubblico*. Roma.
- van Effenterre, Ruzé *Nomima I*** = van Effenterre, H.; Ruzé, F. (1994). *Nomima. Recueil d'inscriptions politiques et juridiques de l'archaïsme grec*, vol. I. Rome. Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome 188. https://www.persee.fr/doc/efr_0000-0000_1994_cat_188_1.
- I. Olympia*** = Dittenberger, W.; Purgold, K. (1896). *Die Inschriften von Olympia*. Berlin. Olympia. Die Ergebnisse der von dem Deutschen Reich veranstalteten Ausgrabung 5. <http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/curtius1896a>.
- I. Olympia Suppl.*** = Siewert, P.; Taeuber, H. (2013). *Neue Inschriften von Olympia. Die ab 1896 veröffentlichten Texte*. Wien. Tyche Sonderband 7. <https://library.oapen.org/handle/20.500.12657/33871>.
- LSAG*²** = Jeffery, L.H. (1990). *The Local Scripts of Archaic Greece. A Study of the Origin of the Greek Alphabet and Its Development from the Eighth to the Fifth Centuries B.C. Revised Edition with a Supplement by A.W. Johnston*. Oxford. Oxford Monographs on Classical Archaeology.
- Meiggs, Lewis *GHI*** = Meiggs, R.; Lewis, D. (eds) (1969). *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C.* Oxford.
- Michel, *Recueil*** = Michel, C. (1897-1900). *Recueil d'inscriptions grecques*. Bruxelles. <https://archive.org/details/recueildinscript00michuoft/mode/2up>.
- Minon, *I. dial. éléennes*** = Minon, S. (2007). *Les inscriptions éléennes dialectales (VI-IIe siècle avant J.-C.). Textes, grammaire et vocabulaire institutionnel*. Genève. Hautes Études du Monde Gréco-Romain 38.

disziplinieren. Die Eleer betrieben 'Religionspolitik' wie die Athener im Delisch-Attischen Seebund nur mit anderen Mitteln und machten den Aufstellungsort der Verträge und Eide zum Kontrollinstrument und Mittel zur Absicherung der eigenen Herrschaft» (Scharff 2016, 101).

⁵⁵ «Thucydides represents the Athenians as making a virtue of their judicial interference, claiming that they allowed disputes to be settled in lawsuits where the decision sometimes went against them, when they could simply have imposed their own will (1.77.1-4)» (Rhodes 1993b, 39).

- Roehl, IGA** = Roehl, H. (1882). *Inscriptiones Graecae Antiquissimae praeter Atticas in Attica repertas*. Berolini. <https://archive.org/details/in-scriptionesgra00deut/mode/2up>.
- SGDI.1.4a** = Blass, F. (Hrsg.) (1884). *Sammlung der griechischen Dialekt-Inschriften*. I, Kypros. Aeolien. Thessalien. Böotien. Elis. Arkadien. Pamphylien. 4. hft, *Die eleischen Inschriften (nos. 1147-1180)*. Göttingen. https://archive.org/details/bub_gb_oZRFAAAAMAAJ/mode/2up.
- Staatsverträge II** = Bengtson, H. (Hrsg.) (1962). *Die Staatsverträge des Altertums*, Bd. II. München.
- Adcock, F.; Mosley, D.J. (1975). *Diplomacy in Ancient Greece*. London. Aspects of Greek and Roman Life. <https://archive.org/details/diplomacy-inancie0000adco/mode/2up>.
- Bauslaugh, R.A. (1991). *The Concept of Neutrality in Classical Greece*. Berkeley; Los Angeles; Oxford.
- van Berkel, T.A. (2020). *The Economics of Friendship. Conceptions of Reciprocity in Ancient Greece*. Leiden; Boston. Mnemosyne Supplements 429.
- Bolmarcich, S. (2007). «Oaths in Greek International Relations». Sommerstein, A.H.; Fletcher, J. (eds), *Horkos. The Oath in Greek Society*. Exeter, 26-38.
- Bolmarcich, S. (2010). «Communal Values in Ancient Diplomacy». Rosen, R.M.; Sluiter, I. (eds), *Valuing Others in Classical Antiquity*. Leiden; Boston, 113-35. Mnemosyne Supplements 323.
- Bonnechere, P. (2013). «The Religious Management of the *Polis*: Oracles and Political Decision-Making». Beck, H. (ed.), *A Companion to Ancient Greek Government*. Malden (MA); Oxford; Chichester (WS), 366-81. Blackwell Companions to the Ancient World.
- Bourke, G. (2014). «The Eleian Mantic Gene». *Antichthon*, 48, 14-36.
- Bourke, G. (2018). *Elis. Internal Politics and External Policy in Ancient Greece*. London; New York. Cities of the Ancient World.
- Bubelis, W.S. (2016). *Hallowed Stewards. Solon and the Sacred Treasurers of Ancient Athens*. Ann Arbor. Societas: Historical Studies in Classical Culture.
- Buck, C.D. (1955). *The Greek Dialects. Grammar, Selected Inscriptions, Glossary*. Chicago.
- Camassa, G. (2011). *Scrittura e mutamento delle leggi nel mondo antico. Dal Vicino Oriente alla Grecia di età arcaica e classica*. Roma. Problemi e ricerche di storia antica 26.
- Cauer, P. (1883). *Delectus inscriptionum Graecarum propter dialectum memorabilium*. Ed. altera. Lipsiae. <https://archive.org/details/delectus-inscrip02cauegoog/mode/2up>.
- Cohen, D. (1980). «'Horkia' and 'horkos' in the *Iliad*». *RIDA*, 27, 49-68.
- Comparetti, D. (1881). «Iscrizioni greche di Olimpia e di Ithaka. Memoria». *MAL*, 3a s. 6, 70-85 e tavv. I-II. http://emeroteca.braidense.it/beic_at-tacc/sfoglìa_articolo.php?IDTestata=923&CodScheda=00AE&IDT=30&IDV=258&IDF=0&IDA=12663.
- Daniel, C. (1881). «Die Inschriften des elischen Dialekts». Bezenberger, A. (Hrsg.), *Beiträge zur Kunde der indogermanischen Sprachen*, Bd. VI. Göttingen, 241-72. <https://archive.org/details/beitrgezurkund06gtuoft>.
- Dillon, M. (2017). *Omens and Oracles. Divination in Ancient Greece*. London; New York.
- Eder, B. (2001). «Die Anfänge von Elis und Olympia: zur Siedlungsgeschichte der Landschaft Elis am Übergang von der Spätbronze- zur Früheisenzeit». *Mitz-*

- opoulos-Leon, V. (Hrsg.), *Forschungen in der Peloponnes = Akten des Symposions anlässlich der Feier «100 Jahre Österreichisches Archäologisches Institut Athen»* (Athen 5.3.-7.3.1998). Athen, 233-43 e tav. 23. Österreichisches Archäologisches Institut Sonderschriften 38.
- Eder, B.; Mitzopoulos-Leon, V. (1999). «Zur Geschichte der Stadt Elis vor dem Synoikismos von 471 v. Chr.: die Zeugnisse der geometrischen und archaischen Zeit». *JÖAI*, 68, coll. 1-40.
- Fernández-Galiano, M.; Heubeck, A.; Privitera, G.A. (1986). *Omero. "Odissea". Vol. 6, Libri XXI-XXIV*. Milano. Scrittori Greci e Latini.
- Foster, M. (2017). *The Seer and the City: Religion, Politics, and Colonial Ideology in Ancient Greece*. Oakland.
- Gallavotti, C. (1977). «Scritture della Sicilia ed altre epigrafi arcaiche». *Helikon*, 17, 97-136.
- Gehrke, H.-J. [2003] (2005). «Sull'etnicità elea». *GeogrAnt*, 12, 5-22.
- Gehrke, H.-J. (2013). «*Theoroi* in und aus Olympia. Beobachtungen zur religiösen Kommunikation in der archaischen Zeit». *Klio*, 95(1), 40-60.
- Giangiulio, M. (1992). «La φιλότης tra Sibariti e Serdaioi (Meiggs-Lewis, 10)». *ZPE*, 93, 31-44.
- Giangiulio, M. (2009). «The Emergence of Pisatis». Funke, P.; Luraghi, N. (eds), *The Politics of Ethnicity and the Crisis of the Peloponnesian League*. Washington (DC), 65-85. Hellenic Studies Series 32. http://nrs.harvard.edu/urn-3:hu1.ebook:CHS_FunkeP_LuraghiN_eds.The_Politics_of_Ethnicity.2009.
- Giovannini, A. (2007). *Les relations entre États dans la Grèce antique du temps d'Homère à l'intervention romaine (ca. 700-200 av. J.-C.)*. Stuttgart. Historia Einzelschriften 193.
- Gómez-Castro, D. (2015). «Alliance Policies in the Elean War (c. 402-400): The Aetolian Case». *SCI*, 34, 85-92. <https://scriptaclassica.org/index.php/sci/article/view/2345>.
- Greco, E. (1990). «Serdaioi». *AION(archeol)*, 12, 39-57.
- Intrieri, M. (2013). «Intessere relazioni. Osservazioni sull'itinerario di *philia* (I. dalle origini al V sec. a.C.)». *Historiká*, 3, 213-72. <https://doi.org/10.13135/2039-4985/766>.
- Kirchhoff, A. (1880). «Inscriben aus Olympia». *AZ*, 38, 117-19. <https://archive.org/details/archaeologische38deut>.
- Köiv, M. (2013). «Early History of Elis and Pisa: Invented or Evolving Traditions?». *Klio*, 95(2), 315-68.
- Kühner, R.; Gerth, B. (1904). *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache von Dr. Raphael Kühner*. Zweiter Teil, Satzlehre. Dritte Auflage in zwei Bänden in neuer Bearbeitung besorgt von Dr. Bernhard Gerth, Bd. II. Hannover; Leipzig. <https://archive.org/details/p2ausfhrlichegra02khuoft>.
- Kyrieleis, H. (2011). *Olympia. Archäologie eines Heiligtums*. Darmstadt; Mainz. Antike Welt Sonderband.
- Leão, D.; Rhodes, P.J. (2015). *The Laws of Solon. A New Edition with Introduction, Translation and Commentary*. London; New York.
- Loddo, L. (2018). *Solone 'demotikotatos'. Il legislatore e il politico nella cultura democratica ateniese*. Milano. Quaderni di Erga-Logoi 9. <https://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/ql-10-solone-demotikotatos>.
- Lombardo, M. (2008). «Il trattato tra i Sibariti e i Serdaioi». De Sensi Sestito, G. (a cura di), *La Calabria tirrenica nell'antichità. Nuovi documenti e problema-*

- tiche storiche = Atti del Convegno* (Rende, 23-25 novembre 2000). Soveria Mannelli, 219-32. IRACEB.
- Loney, A.C. (2019). *The Ethics of Revenge and the Meanings of the "Odyssey"*. Oxford; New York. Oxford Studies in Ancient Documents.
- Manfredini, M.; Piccirilli, L. (1990). *Plutarco. La vita di Solone*. Milano. 3a ed. Scrittori Greci e Latini.
- Mello, F. (2008). «Α φράτρα τοῖς φαλείοις. *Rhetra* e le *wratrai* olimpiche». ZPE, 167, 50-66.
- Méndez Dosuna, J. (1984). «Observaciones sobre la pretendida evolución ε > α y la flexión de los sustantivos en -εύς en el dialecto eleo». *Emerita*, 52(1), 125-38. <https://doi.org/10.3989/emerita.1984.v52.i1.719>.
- Méndez Dosuna, J. (2013). «La clause finale de l'accord entre les Anaitiens et les Métopiens (*IvO* 10 = *IED* 14, l. 5-7)». ZPE, 184, 147-155.
- Mitchell, L.G. (1997). «φιλία, εὖνοια and Greek Interstate Relations». *Antichthon*, 31, 28-44.
- Möller, A. (2004). «Elis, Olympia und das Jahr 580 v. Chr. Zur Frage der Eroberung der Pisatis». Rollinger, R.; Ulf, Ch. (Hrsgg), *Griechische Archaik. Interne Entwicklungen – Externe Impulse*. Berlin, 249-70.
- Nafissi, M. (2001). «La prospettiva di Pausania sulla storia dell'Elide: la questione pisate». Knoepfler, D.; Piérart, M. (éds), *Éditer, traduire, commenter Pausanias en l'an 2000 = Actes du colloque de Neuchâtel et de Fribourg autour des deux éditions en cours de la «Périégèse» (coll. des universités de France – fondazione Lorenzo Valla)* (18-22 septembre 1998). Genève, 301-21. Recueil de travaux publiés par la Faculté des lettres, Université de Neuchâtel 49.
- Nafissi, M. [2003] (2005). «Elei e Pisati. Geografia, storia e istituzioni politiche della regione di Olimpia». *GeogrAnt*, 12, 23-55.
- Nielsen, Th.H. (1997). «Triphylia. An Experiment in Ethnic Construction and Political Organization». Nielsen, Th.H. (ed.), *Yet More Studies in the Ancient Greek 'Polis'*. Stuttgart, 129-62. *Historia Einzelschriften* 117. Papers from the Copenhagen Polis Centre 4.
- Nielsen, Th.H. (ed.) (2002). *Even More Studies in the Ancient Greek 'Polis'*. Stuttgart. *Historia Einzelschriften* 162. Papers from the Copenhagen Polis Centre 6.
- Nielsen, Th.H. (2007). *Olympia and the Classical Hellenic City-State Culture*. Copenhagen. Det Kongelige Danske Videnskabernes Selskab. *Historisk-filosofiske Meddelelser* 96.
- Panessa, G. (1999). *Philiai. L'amicizia nelle relazioni interstatali dei Greci*. Vol. I, *Dalle origini alla fine della guerra del Peloponneso. Introduzione, edizione critica, traduzione, commento e indici*. Pisa. Relazioni interstatali nel mondo antico. *Fonti e studi* 8.
- Price, J.J. (2001). *Thucydides and Internal War*. Cambridge.
- Rhodes, P.J. (1993a). *A Commentary on the Aristotelian 'Athenaion Politeia'*. Oxford. Revised Edition.
- Rhodes, P.J. (1993b). *The Athenian Empire. With Addenda*. Oxford. *Greece & Rome. New Surveys in the Classics* 17.
- Roberts, E.S. (1887). *An Introduction to Greek Epigraphy*. Vol. 1, *The Archaic Inscriptions and the Greek Alphabet*. Cambridge. <https://archive.org/search.php?query=roberts%20introduction%20to%20greek%20epigraphy>.
- Roehl, H. (1883). *Imagines inscriptionum Graecarum antiquissimarum in usum scholarum*. Berolini. <http://hdl.handle.net/1959.9/517678>.
-

- Roehl, H. (1907). *Imagines inscriptionum Graecarum antiquissimarum in usum scholarum*. Ed. tertia. Berolini. <https://archive.org/details/imaginesinscript00roeh>.
- Roy, J. (2002a). «The Pattern of Settlement in Pisatis. The 'Eight Poleis'». *Nielsen 2002*, 229-47.
- Roy, J. (2002b). «The Synoikism of Elis». *Nielsen 2002*, 249-64.
- Roy, J. (2004). «Elis». Hansen, M.H.; Nielsen, Th.H. (eds), *An Inventory of Archaic and Classical 'Poleis'. An Investigation Conducted by The Copenhagen Polis Centre for the Danish National Research Foundation*. Oxford; New York, 489-504.
- Roy, J. (2009). «Elis». Funke, P.; Luraghi, N. (eds), *The Politics of Ethnicity and the Crisis of the Peloponnesian League*. Washington (DC), 30-48. *Hellenic Studies Series 32*. http://nrs.harvard.edu/urn-3:hul.ebook:CHS_Funke_P_LuraghIN_eds.The_Politics_of_Ethnicity.2009.
- Roy, J. (2013). «Olympia, Identity and Integration: Elis, Eleia, and Hellas». Funke, P.; Haake, M. (eds), *Greek Federal States and their Sanctuaries. Identity and Integration = Proceedings of an International Conference of a Cluster of Excellence "Religion and Politics" Held in Münster (17.06.-19.06.2010)*. Stuttgart, 107-21.
- Roy, J. (2015). «Elis (with Akroira and Pisatis)». Beck, H.; Funke, P. (eds), *Federalism in Greek Antiquity*. Cambridge, 269-84.
- Ruggeri, C. (2004). *Gli stati intorno a Olimpia. Storia e costituzione dell'Elide e degli stati formati dai perieci elei (400-362 a.C.)*. Stuttgart. *Historia Einzelschriften* 170.
- Rutherford, I. (2013). *State Pilgrims and Sacred Observers in Ancient Greece. A Study of 'Theōriā' and 'Theōroi'*. Cambridge; New York.
- Scharff, S. (2016). *Eid und Außenpolitik. Studien zur religiösen Fundierung der Akzeptanz zwischenstaatlicher Vereinbarungen im vorrömischen Griechenland*. Stuttgart. *Historia Einzelschriften* 241.
- Schwyzler, E.; Debrunner, A. (1950). *Griechische Grammatik auf der Grundlage von Karl Brugmanns griechischer Grammatik von Eduard Schwyzler*. Bd. II, *Syntax und syntaktische Stilistik vervollständigt und herausgegeben von Albert Debrunner*. München. *Handbuch der Altertumswissenschaft, zweiter Abteilung, erster Teil, zweiter Band*. <https://archive.org/details/griechischegramm0000schw/mode/2up>.
- Scott, M. (2010). *Delphi and Olympia. The Spatial Politics of Panhellenism in the Archaic and Classical Periods*. Cambridge; New York.
- Siewert, P.; Taita, J. (2014). «Funktionäre Olympias auf einem hocharchaischen Bronzeblech (BrU 6)». *Tyche*, 29, 183-91 e tav. 3. <http://tyche-journal.at/tyche/index.php/tyche/article/view/76/147>.
- Sommerstein, A.H. (2014). «How Oaths Are Expressed». Sommerstein, A.H.; Torrance, I.C. (eds), *Oaths and Swearing in Ancient Greece. With Contributions by Andrew J. Bayliss, Judith Fletcher, Kyriaki Konstantinidou and Lynn A. Kozak*. Berlin; Boston, 76-85. *Beiträge zur Altertumskunde* 307. <https://www.degruyter.com/document/doi/10.1515/9783110227369/html>.
- Sommerstein, A.H.; Bayliss, A.J. (2013). *Oath and State in Ancient Greece. With Contributions by Lynn A. Kozak and Isabelle C. Torrance*. Berlin; Boston. *Beiträge zur Altertumskunde* 306.
- Taita, J. (2004). «Aspetti di geografia e di topografia dell'Elide nelle *Elleniche*». Daverio Rocchi, G.; Cavalli, M. (a cura di), *Il Peloponneso di Senofonte = Gior-*

- nate di studio del dottorato in Filologia, Letteratura e Tradizione classica* (Milano, 1-2 aprile 2003). Milano, 57-92. Quaderni di Acme 64.
- Taita, J. (2004-5). «*Proxenoî* ‘santuariali’ all’oracolo di Zeus ad Olimpia. Profilo giuridico e funzioni». MEP, 7-8(9-10), 87-114.
- Taita, J. (2007). *Olimpia e il suo vicinato in epoca arcaica*. Milano. Il Filarete 244.
- Virgilio, B. (1972). «A proposito della *φράτρα* tra Aneti e Metapî e su alcuni uffici pubblici e religiosi ad Olympia». Athenaeum, n.s. 50(1-2), 68-77 e tav. I. (ora in Virgilio 1988, 23-32).
- Virgilio, B. (1988). *Epigrafia e storiografia. Studi di storia antica*, vol. I. Pisa. Biblioteca di studi antichi 57.
- Walter, U. (1993). *An der Polis teilhaben. Bürgerstaat und Zugehörigkeit im archaischen Griechenland*. Stuttgart. Historia Einzelschriften 82.
- Zelnick-Abramovitz, R. (2004). «The Proxenoî of Western Greece». ZPE, 147, 93-106.
- Zunino, M.L. (2018). «Pronunciamento per i Chaladrioi e Deucalionè». Axon, 2(2), 21-60. <http://doi.org/10.30687/Axon/2532-6848/2018/02/002>.

